

Vittorio Springfield Tomelleri

## Il canone comune per Cirillo e Metodio. Questioni di studio e problemi di edizione\*

### 1. *Introduzione*

Un posto centrale nella storia più antica del culto dei santi Cirillo e Metodio presso gli slavi spetta senza dubbio alla tradizione liturgica dedicata ai due fratelli, presi singolarmente o in coppia. Mentre però sia il canone per Cirillo, attestato in un cospicuo numero di manoscritti, sia quelli per Metodio sono stati oggetto, in passato come anche in tempi recenti, di approfondite ricerche, il canone comune per Cirillo e Metodio pare relegato ad un ruolo piuttosto marginale. Il presente contributo intende (ri)porre questo testo all'attenzione degli studiosi.

1.1. Il canone comune ci è stato tramandato da due codici manoscritti di epoca medievale, entrambi di redazione slavo-orientale; ad essi vanno probabilmente aggiunti, in attesa di un esame autoptico, una miscellanea del XVII secolo, anch'essa slavo-orientale (GIM Sin. 974/850, ff. 1071r-1074v) e un manoscritto atonita del 1913, conservato al monastero di Hilandar (nr. 792 – T. 691, *incipit* al f. 141r)<sup>1</sup>, entrambi inediti (Mirčeva 2014: 93).

Il testimone più antico è oggi conservato al Museo Storico di Mosca (GIM Sin. 165): si tratta di un codice pergameneo in folio del XII secolo<sup>2</sup>, contenente il Meneo di Aprile, 244 fogli vergati in scrittura onciale con notazione musicale sovrascritta (Gorskij, Nevostruev 1917: 55-59, Žukovskaja 1984: 124-125, nr. 87, Mirčeva 2014: 92). Insieme ad altri codici risalenti alla medesima epoca e scuola scrittoria (nr. 159-168 della collezione Sinodale), questo manoscritto, esemplato nella regione di Novgorod, appartiene a un ciclo quasi completo di Menei (sono assenti solo i mesi di Marzo e Luglio), i quali a loro volta formano un complesso unitario di antica costituzione, in cui la liturgia segue la regola studiata; non vi si registra, infatti, la presenza di santi o feste religiose istituite dopo il X secolo,

---

\* Il presente contributo rielabora e approfondisce, nell'ambito di un progetto di ricerca finanziato dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft (RO 123/54-2 – “Philologischer, historischer und theologischer Kommentar zu Ausgaben der Gottesdienstmenäen”), alcune tematiche affrontate, o solo sfiorate, in occasione di un intervento alla *Decima giornata di studi cirilometodiani* (Roma, 28 maggio 2012), organizzata presso il Dipartimento di letterature comparate dell'Università di Roma Tre dal prof. Krassimir Stančev, che si ringrazia per l'ormai consueta e operosa ospitalità.

<sup>1</sup> L'ufficio per Cirillo e Metodio è collocato alla data dell'11 maggio (Bogdanović 1978: 268).

<sup>2</sup> Il manoscritto viene datato all'ultimo quarto del XII secolo nell'introduzione alla più recente edizione (Christians, Rothe 2010: ix).

sia per quanto concerne la tradizione greca che in riferimento al culto locale dei santi slavi (Gorskij, Nevostruev 1917: 77).

Il testo del canone comune venne pubblicato per la prima volta dal rettore dell'Accademia Teologica di Mosca, Aleksandr Vasil'evič Gorskij, nel celeberrimo *Kirillo-Mefodievskij sbornik* del 1865, volume giustamente considerato pionieristico nell'ambito degli studi cirillo-metodiani (Gorskij 1865: 291-296)<sup>3</sup>; per questa ragione esso non viene integralmente riportato nella descrizione, altrimenti molto prodiga di dettagli testuali, dei manoscritti della biblioteca Sinodale (Gorskij, Nevostruev 1917: 56, n. 3). *L'editio princeps*, che non teneva conto della notazione neumatica, fu successivamente riproposta negli anni trenta del secolo scorso da Pëtr Alekseevič Lavrov (1930: 111-114) e da Aleksandăr Stojanov Teodorov-Balan (1934: 74-78).

L'aspetto musicale dell'opera è stato preso in debita considerazione solamente molti decenni dopo, grazie agli sforzi ecdotici di un musicologo bulgaro, Božidar Karastojanov<sup>4</sup>: questi ha prima pubblicato sull'argomento un breve articolo (Karastojanov 1989), poi ha approntato, all'interno di un lavoro monografico, una nuova edizione del testo, nella quale vengono messi bene in rilievo sia la struttura metrico-musicale che i neumi, purtroppo a scapito del testo, spesso di difficile e scomoda lettura (Karastojanov 1993: 75-81, 87-97). Nel 2010, infine, all'interno del progetto editoriale di edizione del Meneo liturgico slavo, coordinato da Hans Rothe e Dagmar Christians e condotto sulla base di un gruppo testologicamente omogeneo di manoscritti slavo-orientali del XII-XIII secolo, il canone comune è stato nuovamente pubblicato con particolare attenzione alla struttura in versi (Christians, Rothe 2010: 424-463). Il testo slavo, tradotto in tedesco, è accompagnato, nel caso dei tropari dedicati alla Deipara (*teotoci*), dall'originale greco, qualora quest'ultimo sia stato identificato.

Per lungo tempo si è erroneamente ritenuto che Sin. 165 fosse l'unico testimone del canone comune. Sul finire del secolo scorso, però, Bojka Mirčeva ha scoperto un manoscritto più tardo, anch'esso di provenienza slavo-orientale, risalente al XIV secolo e oggi conservato all'Archivio di Stato russo degli atti antichi di Mosca (RGADA 381-111). Esso contiene il medesimo canone con omissione del quarto tropario di ogni ode, ad eccezione della sesta, in cui è invece il terzo ad essere stato tralasciato<sup>5</sup>. La studiosa bulgara ne ha pubblicato il testo, corredando l'edizione di commento filologico e linguistico, per ben due volte, prima in un articolo specifico (Mirčeva 1992: 28-33) e poi nel capitolo di una monografia a più ampio respiro (Mirčeva 2001: 217-221). Il testo ivi contenuto, evidentemente recenziore e, come detto, in parte lacunoso perché ridotto nel numero

<sup>3</sup> L'articolo introduttivo era già uscito alcuni anni prima (Gorskij 1856); su Gorskij cf. Alekseev 1979 e Mel'kov 2013.

<sup>4</sup> Una rapida rassegna dei lavori di Karastojanov è offerta da Dožina 2010; si veda anche la miscellanea in onore dello studioso (Czernin, Pischlöger 2011).

<sup>5</sup> Analogο destino è toccato al canone per Metodios scoperto in un meneo conservato al Museo Storico di Mosca (GIM), collezione Chludov nr. 156 (Moškova, Turilov 1998).

di tropari, non presenta varianti particolarmente significative e, di conseguenza, poco contribuisce alla restituzione dell'originale perduto.

#### QUADRO SINOTTICO DELLE EDIZIONI

<i>Editio princeps</i> del codice sinodale	Gorskij 1865: 291-296
<i>Editiones descriptae</i>	Lavrov 1930: 111-114; Teodorov-Balan 1934: 74-78
<i>Edizione musicale</i> del codice sinodale	Karastojanov 1993: 75-81 e 87-97
<i>Duplici edizione</i> del secondo codice	Mirčeva 1992: 28-33; 2001: 217-221
<i>Nuova edizione</i> del codice sinodale	Christians, Rothe 2010: 424-463

Mentre non sono note versioni in lingua italiana del canone comune, segnaliamo due traduzioni in lingue slave moderne: la prima, polacca (*Kanon ku czci świętych Cyryla i Metodiego – Anonim*), porta la firma di Aleksander Naumow (1985: 53-65); la seconda, bulgara, è stata approntata da un collettivo di studiosi (Bajramova 1995: 60-65). Una traduzione tedesca, infine, accompagna la più recente edizione del testo, di cui si è detto poc'anzi.

1.2. Il canone comune in onore di Cirillo e Metodio è collocato al 6 aprile, data della morte di Metodio, subito dopo l'ufficio dedicato al patriarca costantinopolitano Eutichio (VI sec.)<sup>6</sup>. Per tale solenne ricorrenza la data del 6 aprile, cadendo spesso all'interno del periodo della Quaresima, che non prevede feste in onore di santi, o addirittura nella Settimana Santa, in cui domina la festività pasquale, si rivelava poco appropriata; ciò sarebbe all'origine dello spostamento della data di celebrazione congiunta all'11 maggio, operato successivamente in area slavo-meridionale (Poptodorov 1989: 73)<sup>7</sup>. Il cambiamento di data risale all'epoca del secondo impero bulgaro (inizi del XIII secolo), quando il re di Tärnovò Kalojan strinse alleanza con Papa Innocenzo III; quest'innovazione venne recepita anche in ambito slavo-orientale, come si può evincere dalle Grandi Menee di Macario, raccolte nella metà del XVI secolo, e dalle Vite dei santi redatte da Dmitrij Rostovskij nel XVII secolo (Angelov 1955: 66). Come *terminus post quem non* si può considerare il 1211 (Popruženko 1928: xii), anno in cui la data dell'11 maggio fu fissata ufficialmente, forse in funzione antiereticale, in occasione del Concilio contro i Bogomili convocato dal re bulgaro Boril (Kiselkov 1963: 343)<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> Eutichio, nato intorno al 512 in Frigia, fu patriarca di Costantinopoli dal 552 al 556 e poi dal 577 al 582, data della sua morte. Durante il suo patriarcato si svolse, nel 553, il secondo concilio di Costantinopoli. Nel gennaio del 565 l'imperatore Giustiniano lo allontanò dal suo seggio; motivo dello scontro con l'imperatore era stata la critica alla dottrina dell'affartodocetismo, sostenuta dal vescovo Giuliano di Alicarnasso, in base alla quale già prima della risurrezione il corpo di Cristo sarebbe stato incorruttibile (ἄφθαρτος). Eutichio venne riabilitato il 3 ottobre 577 dall'imperatore Giustino.

<sup>7</sup> Sulle feste del 25 agosto e 14 ottobre ci informa Turilov 2000.

<sup>8</sup> Per il testo del Concilio cf. Popruženko 1928 e la più recente edizione, corredata di traduzione in bulgaro moderno e inglese (Božilov *et al.* 2012).

Quanto alla canonizzazione dei due fratelli, le opinioni degli studiosi sono contrastanti. Il fatto che il nome di Metodio non compaia nell'intestazione del canone per il solo Cirillo, così come nel testo, significherebbe secondo alcuni che quest'ultimo sarebbe stato composto quando Metodio era ancora in vita, e forse con il suo diretto coinvolgimento (Gorskij 1865: 281); anche Giovanni Esarca e il monaco Chrabâr, quando parlano dei due fratelli, usano l'appellativo di santo esclusivamente in riferimento a Cirillo (Petrov 1893: 530), mentre attribuiscono a Metodio soltanto l'appellativo di arcivescovo (Poptodorov 1989: 72). Infine, il calendario aggiunto all'Evangelario di Assemani festeggia, alla data del 6 aprile, Metodio, presentato come arcivescovo di Moravia e fratello di San Cirillo il Filosofo (Syrku 1887: 73)<sup>9</sup>. Probabilmente all'epoca Metodio non era stato ancora canonizzato (Petrov 1893: 533), e difficilmente ciò poté avvenire immediatamente dopo la sua morte: le persecuzioni dei suoi discepoli e, soprattutto, l'assenza di un vescovo rendono impensabile una procedura così rapida. Angelov (1955: 59) propende pertanto per la fine del IX secolo; Kiselkov (1963: 339-340) ritiene d'altro canto verosimile che fino alla fine del IX secolo la santità di Cirillo e Metodio, come attesta il gran numero di opere ad essi dedicate (vite, uffici, panegirici), fosse già tacitamente riconosciuta, senza cioè un regolare procedimento di canonizzazione condotto dalle autorità ecclesiastiche: la storia della canonizzazione è differente dalla storia del culto, che a sua volta si distingue dalla storia della santità (Franklin 1994: 254).

Comunque stiano effettivamente le cose, il culto di Metodio presso gli slavi meridionali, più precisamente in territorio bulgaro, raggiunse il proprio apice fra la fine del IX e l'inizio del X secolo, quando erano ancora vivi e attivi i suoi discepoli diretti<sup>10</sup>. Dopo la morte dei suoi più stretti collaboratori, per i quali egli rappresentava una figura di riferimento, Metodio venne per così dire declassato al ruolo di arcivescovo di un paese straniero, con un ruolo affatto secondario e complementare rispetto al fratello Cirillo (Turilov 2000: 23-24).

1.3. Il testo del canone comune viene così introdotto:

ВЪ ТЪ ДНЬ СЪЗИМА | ОУЧИТЕЛЕМА СЛОВЪНСКОУ ІА|ЗЪКОУ КУРИЛА ФИЛОСОДА И | БЛАЖЕНАГО МЕДОДИА (Christians, Rothe 2010: 424) – “Nel medesimo giorno (festa) dei santi maestri del popolo slavo, Cirillo il Filosofo e il beato Metodio”.

Degno di nota è il particolare accordo grammaticale fra l'apposizione, in caso dativo duale (СЪЗИМА ОУЧИТЕЛЕМА), e il genitivo singolare КУРИЛА ФИЛОСОДА И БЛАЖЕНАГО МЕДОДИА<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> Si noti peraltro come nel canone per Metodio recentemente scoperto e pubblicato il santo venga celebrato come nuovo apostolo degli slavi più che come arcivescovo (Moškova, Turilov 1998: 14-15).

<sup>10</sup> Petrov (1893: 530) colloca invece la canonizzazione di Metodio fra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo; Begunov (1988: 405) ritiene che essa fu stabilita in occasione del concilio di Preslav, convocato dallo zar Simeone nell'893, in cui fu sancito l'impiego della lingua slava nella liturgia. In ogni caso il culto dei due fratelli in Bulgaria era fatto consolidato nell'XI secolo (Syrku 1887: 74).

<sup>11</sup> Sull'origine di questo 'singolare' accordo nella formula duale, che originariamente prevedeva solo per un nome della coppia *dvandva* l'utilizzo del nominativo-accusativo-vocativo duale, poi reinterpretato come genitivo singolare, cf. Žolobov, Kryško 2001: 106, n. 73.

Lo si confronti inoltre con l'incipit del *Panegirico di Cirillo e Metodio*<sup>12</sup>, testo che presenta alcuni punti di contatto con il canone comune, come vedremo al § 5:

СЛОВО ПОХВАЛЬНО НА ПАМѦ СѢЗИМА И ПРѢСЛАВНЫИМА ОУЧИТЕЛЕМА СЛОВѢНСКОУ ІАЗЫКОУ,  
СЪТВОРШЕМОУ<sup>13</sup> ПИСМЕНЗИ НЕМОУ, ПРѢЛОЖЬШЕМА НОВЪИИ И ВЕТЪХЪИИ ЗАКОНЪ ВЪ ІАЗЫКЪ ИХЪ<sup>14</sup>,  
БЛАЖЕНОМОУ Курилоу и дрхнеіпоу паноньскоу и Медодію (Angelov et al. 1970: 468).

Un'identica costruzione sintattica è attestata nella cosiddetta *Il'ina kniga* (142v), più precisamente nell'intestazione di uno stichero per Boris e Gleb (24 luglio): сѢИ · МѢНИМА · БОРИСА · И ГЪЛѢВА (Krys'ko 2005: 634; per un caso analogo, presente nello *Skazanie o Borise i Glebe*, cf. Hock 1986: 19). L'editore del testo è incerto se considerare БОРИСА И ГЪЛѢВА un vero e proprio genitivo, attestato in concomitanza con un dativo proprio nelle intestazioni, o piuttosto una forma fossilizzata di nominativo-accusativo duale per indicare la coppia (Krys'ko 2005: 634-635). La variante documentata in due altri manoscritti, МОУЧЕНИКОУ · БОРИСА · И ГЪЛѢВА, testimonia in ogni caso l'evidente imbarazzo del/i copista/i e il tentativo di 'ripristinare' la congruenza sintattica fra i costituenti del sintagma nominale.

1.4. Musicato nell'ottavo tono, o quarto plagale secondo la classificazione in uso presso i bizantini, il canone comune presenta il seguente acrostico, ottenuto dalla prima lettera di ogni tropario, ad esclusione dei teotoci (Nankov 1962: 91, Christians 2004: 81):

КОУРИЛА ФИЛОСОФА И БЛАЖЕННА МЕТОДИНА ПОЮ – “Canto il filosofo Cirillo e il beato Metodio”.

L'acrostico, molto più che la presenza di un 'protagonista' locale, viene di regola ritenuto argomento decisivo a favore dell'originalità di un canone (Popov 1989: 309), fatta eccezione, naturalmente, per i tropari dedicati alla Deipara, dei quali ci occupiamo al § 3.3. Non segnalato all'inizio del testo, tale acrostico, in cui compaiono i medesimi attributi, rispettivamente “filosofo” e “beato”, che si leggono anche nell'intestazione del canone, fu individuato da Gorskij (1865: 281); essendo anonimo, esso non permette l'identificazione dell'autore del canone (Stančev, Popov 1988: 113).

Le acribiche ricerche di Vadim Borisovič Krys'ko, riassunte in un recente articolo conclusivo (Krys'ko 2013) al quale ha fatto seguito una monumentale monografia (Krys'ko 2014), hanno in modo convincente dimostrato, contro la *communis opinio* della comunità

<sup>12</sup> Begunov (1988: 403) preferisce la denominazione di Panegirico di Metodio, poiché nel tessuto narrativo quest'ultimo riceve maggiore attenzione (cf. anche p. 408).

<sup>13</sup> L'errato accordo grammaticale, probabilmente per attrazione del contiguo dativo singolare ІАЗЫКОУ, è attestato in tutti i codici slavo-orientali (Lavrov 1930: 79, n. 1), rappresentanti della cosiddetta redazione primaria (Angelov et al. 1970: 447-454); nei codici slavo-meridionali, che ci tramandano una versione abbreviata del Panegirico, il participio appare nella forma attesa di dativo duale.

<sup>14</sup> Come fa notare Grigorovič (1862: 24), il genitivo plurale (accordo *ad sensum* con il singolare collettivo ІАЗЫКЪ?) è alquanto strano.

scientifico, l'origine greca del canone in onore del solo Cirillo<sup>15</sup>. Resta in ogni caso fatto assodato che la distinzione fra opere originali e traduzioni sia spesso surrettizia e di difficile applicazione alla 'letteratura' medievale slava (Rothe 2002: 2); non dobbiamo inoltre dimenticare che il processo creativo di testi originali non poteva non tener conto del ricchissimo repertorio di traduzioni già esistenti, le quali svolgevano un'evidente funzione di modello anche in assenza di uno specifico testo greco soggiacente (Dožina 2010: 115).

1.5. La presenza, nel manoscritto sinodale, della notazione musicale, la quale prevede che ad ogni neuma corrisponda sempre una e una sola sillaba, spiega la mancanza di abbreviazioni e lettere soprascritte (Bražnikov 2002: 17); ciò favorisce, fra l'altro, una pressoché perfetta conservazione degli *jer*, anteriore e posteriore, i quali anche in posizione debole nell'esecuzione canora conservavano il proprio valore sillabico e venivano realizzati foneticamente, nella tradizione slavo-orientale, come [e] e [o] rispettivamente (Uspenskij 1997: 145, Bražnikov 2002: 47). Non è pertanto del tutto corretto quanto afferma Mirčeva a proposito del carattere più antico del codice sinodale (Mirčeva 1992: 37); sarebbe più appropriato parlare di tratti arcaizzanti, nel senso che il testo, per ragioni musicali, è stato redatto con particolare attenzione al numero di sillabe richieste dalla melodia, con l'eventuale ripristino secondario di forme 'arcaiche' più che con la conservazione di elementi antichi; il carattere testologicamente secondario del ciclo sinodale è dimostrato dai numerosi casi in cui nel testo munito di notazione neumatica del Meneo di Dicembre compaiono lezioni aberranti dovute a non corretto scioglimento di originarie abbreviazioni contenute nell'antigrafo (Tomelleri 2007: 125).

## 2. *Paternità dell'opera*

Viene da chiedersi quando, perché e da chi fu composto il canone comune, il quale, rispetto al canone per Cirillo e a quelli per Metodio, appare affatto particolare e più tardo, prodotto della rielaborazione di materiale innografico preesistente, non rilevante né per antichità di lingua né per informazioni storiche (Voronov 1877: 146, Podskalsky 2000: 430, n. 1870). Il codice sinodale non solo costituisce un sicuro *terminus ante quem* per la datazione del testo, ma risulta al contempo la testimonianza più antica della celebrazione di un ufficio comune (Angelov 1955: 63-64). La commemorazione congiunta dei due fratelli, celebrata il 14 febbraio o il 6 aprile, fu introdotta intorno alla fine dell'XI secolo; verosimilmente nell'immaginario collettivo degli slavi i due fratelli venivano percepiti, o

---

<sup>15</sup> Per la verità, già nel XIX secolo questa tesi era stata sostenuta da Viktor Ivanovič Grigorovič (1862: 3); anche Aleksandr Dmitrievič Voronov aveva messo in rilievo la forte componente greca, da intendersi non solo come modello di riferimento per la composizione del testo slavo, facendo anche notare alcune peculiarità sintattiche e lessicali, spiegabili secondo lui solo a partire da un originale greco (Voronov 1877: 159-163). Sergej Jur'evič Temč'in ha recentemente ipotizzato l'origine greca del canone per Boris e Gleb, proponendo la suggestiva ricostruzione di un acrostico comprendente anche i teotoci (Temč'in 2012); sulle fonti greche degli sticheri per Boris e Gleb cf. Krys'ko 2008.

dovevano esserlo, come figure inscindibili, accomunate nelle loro esperienze di vita e nel loro agire e patire per la causa comune (Angelov 1955: 61-62). Da stimolo esterno avrebbe funto la celebrazione religiosa in onore di Basilio il Grande, Gregorio il Teologo e Giovanni Crisostomo, istituita nel 1076 dalla chiesa costantinopolitana; l'opera apostolico-missionaria di Cirillo e Metodio, infatti, presentava notevoli analogie con l'attività dei tre santi, festeggiati come illuminatori del mondo cristiano (Kiselkov 1963: 341-342).

2.1. La questione dell'epoca di stesura del testo è strettamente legata all'identificazione del suo autore. Considerazioni stilistico-lessicali (§ 2.3) e intertestuali (§ 2.4) farebbero propendere per Clemente di Ocrida, senza dubbio uno fra i principali artefici, insieme a Costantino di Preslav e Naum di Ocrida, della tradizione innografica antico-bulgara (Popov 1989: 308-309); in effetti la vicinanza del canone comune ad altre opere attribuite a Clemente è piuttosto evidente, anche se potrebbe essere il prodotto di una scuola più che il risultato di lavoro individuale del maestro (Angelov 1966: 79). Prima di procedere all'analisi di alcuni esempi concreti, soffermiamoci brevemente sulla produzione innografica di Clemente, piuttosto ampia e variegata. Al riguardo ci informa il capitolo XXII, 66 della vita lunga, composta in greco da Teofilatto, arcivescovo di Ocrida dal 1084 al 1007<sup>16</sup>:

Τί ἔτι; καὶ ψαλμικοῖς κανόσι τὴν ἐκκλησίαν ἐπέκνωσε, τοῦτο μὲν εἰς πολλοὺς τῶν ἁγίων συντεθεμένοις, τοῦτο δ' εἰς τὴν πανάμωμον τοῦ θεοῦ μητέρα ἰκητερίοις, εὐχαριστηρίοις, καὶ ἀπλῶς πάντα τὰ τῆς ἐκκλησίας, καὶ οἷς μνήμαι θεοῦ καὶ ἁγίων φαιδρύνονται, καὶ ψυχὰι κατανύττονται, Κλήμης τοῖς Βουλγάροις ἡμῖν παρέδωκε (Milev 1966a: 132, cf. anche Nichoritis 1990: 210, cap. XX).

Nel capitolo 14 della vita breve, composta da Demetrio Comatiano, arcivescovo di Ocrida dal 1216 al 1234<sup>17</sup>, leggiamo che Clemente, oltre all'invenzione di nuove forme delle lettere dell'alfabeto slavo, avrebbe composto testi omiletici, agiografici e innografici:

Ἐσοφίσατο δὲ καὶ χαρακτηῖρας ἐτέρους γραμμάτων πρὸς τὸ σαφέστερον ἢ οὐς ἐξέυρεν ὁ σοφὸς Κύριλλος. Καὶ δι' αὐτῶν τὴν θεόπνευστον πᾶσαν γραφὴν καὶ τοὺς πανηγυρικοὺς τῶν λόγων καὶ μαρτύρων καὶ ὁσίων βίους ἁγίων, καὶ ἱερὰ ἄσματα γραφῆ παραδέδωκεν (Milev 1966a: 180; per la traduzione antico-bulgara cf. Dujčev 1966: 171).

<sup>16</sup> L'opera, nota anche come *Leggenda bulgara*, è presentata da Milev (1966b: 143-155 e, in maniera più approfondita come introduzione all'edizione del testo, 1966a: 9-75). Di diverso avviso sulla paternità dell'opera è Ivan Snegarov (1966: 173), che pensa piuttosto a un autore non greco che si sarebbe servito della vita slava di Clemente; Snegarov (*ivi*: 175-219) riporta il microfilm del codice di Ocrida, oggi conservato a Mosca (XIV-XV secolo). Sul testo si vedano anche Baumann (1982: 43-47) e Nichoritis (1990: 112-125), che alle pp. 195-216 pubblica un codice atonita della fine del XIV-inizio del XV secolo. Sulla tradizione manoscritta si rimanda a Iliev 1992 (stemma codicum a p. 72), che successivamente ha approntato un'edizione critica del testo (Iliev 1994: 11-41 e 1995: 81-106); come sempre molto informato e informativo Podskalsky (2000: 285-287). Per una biografia di Teofilatto si veda Obolensky (1988: 34-82).

<sup>17</sup> L'opera, nota anche come *Leggenda di Ocrida*, è presentata da Milev (1966a: 167-173 e 1966b: 155-159), Dujčev (1966: 161-164), che ne pubblica una traduzione mediobulgara con testo greco a fronte (pp. 166-171), e Baumann (1982: 47-48).

Le ricerche degli ultimi decenni, avviate da Georgi Popov e continuate con entusiasmo e successo da Marija Jovčeva e altri<sup>18</sup>, hanno portato alla luce diversi canoni originali, nei quali è possibile riconoscere, non solo stilisticamente, la mano di Clemente, che si ritiene abbia avuto un ruolo centrale nella composizione dei primi canoni per Cirillo e Metodio, in veste di autore principale o collaboratore (Deržavin 1929: 43).

2.2. Il passo precedentemente citato dalla vita lunga di Clemente, in particolare l'espressione "per molti santi" (εἰς πολλοὺς τῶν ἁγίων), sembra essere un esplicito riferimento ad un tipo speciale di testi, i cosiddetti uffici comuni (Angelov 1969: 239-240). Si tratta di una raccolta di uffici, non disposti per mese e giorno secondo il calendario ecclesiastico, e rivolti invece a diverse tipologie di santo, martire, profeta, apostolo, ierarca, taumaturgo, angelo, festività, attributo divino etc., singolarmente o in gruppo; il materiale testuale è volutamente generico, dato che vi vengono celebrati i tratti specifici della vita e delle gesta miracolose di ogni singola categoria di santo (Stančev, Popov 1988: 128). Tali uffici potevano essere comodamente impiegati, in caso di necessità, per sopperire alla carenza di testi innografici in occasione di una commemorazione particolare o locale (Makarij 1846: 220-222); era infatti sufficiente inserire in determinate parti del testo il nome (o i nomi) del santo (dei santi) di cui si voleva celebrare la festa. Gli uffici comuni erano necessari soprattutto alle chiese minori o periferiche, le quali solitamente non disponevano di un repertorio completo di menie liturgici (Stančev, Popov 1988: 135).

Il testimone slavo più antico è rappresentato da un manoscritto di redazione slavo-orientale oggi conservato alla Biblioteca Nazionale di Vienna, databile a cavallo fra il XII e il XIII secolo (Österreichische Nationalbibliothek, Codex slavicus 37); già menzionato da Tunickij (1913: 237) e utilizzato nell'edizione di Stančev e Popov (1988), in cui ne vengono forniti anche alcuni specimina (immagini 14-24), il manoscritto, contenente ai fogli 241r-290v gli uffici per profeti, apostoli, padri, martiri maschi e martiri femmine, è stato analizzato e pubblicato integralmente da Kamp 2010. Spetta a Georgi Popov il merito di aver individuato l'acrostico ΚΛΗΜΕΝ(Τ) nei tropari delle odi ottava e nona del canone per gli ierarchi (Stančev, Popov 1988: 137-138); si tratta della posizione privilegiata in cui il principale modello di Clemente, Giuseppe l'Innografo (816-886), era solito apporre la propria 'firma'. Questo particolare decisivo era invece sfuggito al πρώτος εὐρητής degli uffici comuni, il quale, nel pubblicare il testo secondo un manoscritto del 1435, di redazione serba, oggi conservato alla Biblioteca nazionale di Sofia (NBKM 122), aveva proposto di attribuire l'opera a Clemente sulla base di considerazioni relative a lingua e stile (Angelov 1969: 240-243)<sup>19</sup>.

2.3. Benché parlare di stile individuale a proposito di opere della letteratura antico-slava, soprattutto nel caso del genere panegiristico e liturgico, sia un'evidente forzatura, si

<sup>18</sup> Una bibliografia aggiornata è contenuta nella recente monografia di Marija Jovčeva (2014).

<sup>19</sup> Poca attenzione ha ricevuto fino ad oggi un manoscritto del XV secolo, conservato a Mosca nella Biblioteca di Stato Russa (RGB Und. 100), in cui ai ff. 217v-219 è conservato l'ufficio comune per gli ierarchi (Šalamanov 1987, I: 51-52; cf. anche Jelesijević 2008: 5).



possono tuttavia riconoscere, pur all'interno di una tradizione estremamente stabile come quella cirillo-metodiana (Stančev, Popov 1988: 113), alcune preferenze nella scelta dei mezzi espressivi (Graševa 1966: 273). Non dobbiamo dimenticare che Clemente, maestro e guida spirituale, non fu solo venerato dai suoi discepoli ma anche imitato; ciò emerge in maniera palese nell'ufficio per lo stesso Clemente (27 luglio)<sup>20</sup>, che presenta molti tratti in comune con la produzione attribuita in genere a Clemente (Nichoritis 1990: 140-141).

Il reiterato utilizzo di espressioni riguardanti il *topos* cristiano che contrappone la luce sapienziale della fede alle tenebre dell'ignoranza, peraltro tipico anche della tradizione innografica bizantina (Stančev, Popov 1988: 143-144), costituisce un motivo ricorrente del canone comune, che si inserisce bene nel contesto del popolo appena convertito alla fede cristiana, presso il quale i due fratelli svolgono la loro missione illuminatrice; esso fa del canone un'opera di notevole qualità letteraria e artistica (Rogačevskaja 1998: 106 e 108). Si veda, per esempio, il secondo tropario dell'ottava ode: *ѦАКО СЪЛНЦЕ СЪВЪТОУДЪРНОЕ, ЛЪСТЬ ПРОГЪНА БЪСОВЪСКОУЮ* (Christians, Rothe 2010: 455). Nel primo tropario della prima ode, inoltre, troviamo un altro stilema tipico di Clemente, ossia l'apostrofe rivolta ai santi in prima persona (*Мошкова* 1999: 8 e 11). Il riferimento al tuono contenuto nel terzo tropario della prima ode (*ѦАКО ГРОМЪ ВЪЗГРЪМЪ ВЪ КОНЪЦИХЪ* – Christians, Rothe 2010: 426), infine, ricorre anche nel terzo stichero dell'ufficio comune per i profeti, e viene riproposto nel canone per Clemente (Nichoritis 1990: 141).

2.4. Al di là della paternità dei testi, ci sembra degno di approfondimento lo studio delle relazioni reciproche fra i canoni originali dedicati al culto locale e la tradizione testuale degli uffici comuni. Ekaterina Borisovna Rogačevskaja ha riscontrato una notevole somiglianza, nel principio compositivo come nella scelta delle immagini – in particolare la luce e tutto il simbolismo ad essa legato, considerato solitamente elemento caratteristico dello stile di Clemente (Ivanov 1931: 323) –, fra il canone comune per Cirillo e Metodio e il ciclo di uffici comuni, risalente al periodo iniziale di sviluppo della tradizione innografica slava (Rogačevskaja 1998: 108)<sup>21</sup>.

Come argomento testuale a favore dell'attribuzione del canone comune a Clemente è stata addotta da Mirčeva 1993 la presenza di alcuni teotoci attestati anche nell'ufficio comune per gli ierarchi (4, 5 e 6 ode) e per i martiri (7 ode). Constatando una coincidenza solo parziale, Mirčeva esclude che il ciclo degli uffici comuni possa essere considerato modello per l'autore del canone comune, ma è propensa a ritenere che singole odi del canone comune siano opera appunto di Clemente (Mirčeva 1993: 129-130).

<sup>20</sup> L'unico codice che lo contiene, il già citato manoscritto del 1435 di redazione serba conservato alla biblioteca nazionale di Sofia (NBKM 122), è stato scoperto da Sprostranov nel 1904, che lo ha pubblicato, così come dopo di lui Ivanov (1931: 324-327), omettendo gli sticheri per San Pantaleone e tutti i teotoci (Sprostranov 1912: 349-351); per una più recente e completa edizione del testo cf. Mirčeva 2000: 73-79.

<sup>21</sup> Sulla necessità di esaminare la struttura compositiva di ogni singolo canone si vedano le riflessioni di Moškova (1999: 6).

Notevoli sono inoltre alcune affinità del testo con il Panegirico di Paolo, attribuito a Clemente, opera nella quale la figura dell'apostolo, centrale per la dottrina cirillo-metodiana (Jakobson 1945: 33), viene trattata singolarmente (Mirčeva 2001: 82-83); al quarto tropario della quarta ode, riferito a Metodio, questi viene paragonato proprio a Paolo: *обръте са новъзи павълъ, премоудре* (Christians, Rothe 2010: 437).

Anche nel secondo tropario della quarta ode si riscontrano analogie nella scelta delle immagini e delle metafore con l'officio comune per gli apostoli (1 ode) e con il canone per Clemente (4 ode):

ОҮИЦЬ СИ ИЗ МЛАДА, СВАТЕ, ДУШЮ И ТЪБЛО, ДОСТОИИЪ СЪСОУДЪ ОБРЪТЕ СА ПРЕСВАТОУОУМОУ ДОУХОУ (Christians, Rothe 2010: 435)

ИЗЪ МЛАДА ОУГОТОВАНЪ ИЗБРАНЪИ СЪСОУДЪ ПРЪМОУ ДХОУ (Stančev, Popov 1988: 193)

УҮИЦЬ СИ ДШОУ. И ТЪБЛО И ОУМЪ БЛЖЕННЕ...ДОТОНИЪ СЪСОУ ТАВИ СЕ. ДХОУ ПРЪСТОМЪ (Mirčeva 2000: 76)

Un qualche legame fra il canone comune per Cirillo e Metodio (Christians, Rothe 2010: 460) e l'ufficio comune per gli apostoli si riscontra ancora nel secondo tropario della nona ode (Stančev, Popov 1988: 149, Mirčeva 1993: 126-127):

Приними, богогласе, мольбноую | ти пѣснь приносаше,  
и вѣри къ || богоу молитвами си,  
и отъ напастѣи и бѣдъ избави ны, свате, те|бе величѣемъ.

Приними бѣогласе а҃гле, имѣ, мольбноую пѣснь, иже приносим ти,  
прѣзноююще прѣчѣною ти и славноую память,  
избави раби своѣ ѿ грѣб, да дѣинно те величѣѣ.

Anche l'ufficio per Metodio pubblicato da Ljudmila Vladimirovna Moškova e Anatolij Arkad'evič Turilov nel 1998 rivela nella scelta degli irmi (odi 1, 3-6) innegabili somiglianze con il canone comune per i profeti, e nel testo così come nelle immagini con quello per gli apostoli (Moškova, Turilov 1999: 5-6).

2.5. Pur giudicando pertinenti i confronti testuali con le opere innografiche di Clemente, Moškova e Turilov esprimono alcune condivisibili riserve: poiché il canone comune è attestato solamente nella tradizione slavo-orientale, la questione su chi, dove e quando abbia composto il testo richiede una trattazione a parte; i teotoci poi, essendo in genere svincolati dalla celebrazione del santo, sono delle entità testuali mobili e pertanto poco adatte ad un confronto fra diversi canoni (essi, inoltre, rappresentano, almeno in sette casi su otto, traduzioni di modelli greci identificati). Pertanto, anche ammettendo la possibilità che ci sia un legame diretto fra il canone comune e la tradizione degli uffici comuni, bisognerebbe stabilire la direzione del prestito: se il canone comune dovesse dipendere dal ciclo degli uffici comuni, sarebbe più plausibile, secondo gli studiosi russi, un'origine slavo-orientale del testo (come spiegheremmo, però, la forma del nome di Metodio con occlusiva dentale sorda [t], contenuta nell'acrostico, indizio a favore dell'origine meridionale del testo?).

Nel caso delle analogie testuali fra il canone per Cirillo e l'ufficio comune per gli apostoli (Mirčeva 1993: 129), Moškova e Turilov ritengono più verisimile che sia stata la composizione non anonima ad influire sul testo generico, anonimo, e non il contrario (cf. anche Nichoritis 1990: 100-101); l'allestimento di uffici comuni rappresenta infatti una caratteristica dell'attività arcivescovile, destinata a regolamentare la liturgia e a fornire ai ministranti un libro universale che potesse colmare qualsiasi lacuna. Restano invece ancora del tutto da studiare i rapporti con la traduzione del Triodio, anche in considerazione della sovrapposizione della festa di Cirillo e Metodio con il ciclo pasquale<sup>22</sup>.

Nel prossimo paragrafo forniamo un elenco delle attestazioni dei teotoci contenuti nel canone comune, fase preliminare di un lavoro di confronto testuale a più ampio raggio, rimandato ad altra sede, che permetta di fare chiarezza sul problema 'traduzione-tradizione'; il carattere alquanto ripetitivo dei teotoci rende a volte estremamente arduo capire se due testi slavi identici risalgano ad una fonte comune o rappresentino invece diverse traduzioni di un medesimo originale greco.

### 3. *Alcune questioni di forma: irmi e teotoci*

La disposizione del materiale innografico, nei codici del ciclo di menei novgorodiani, è caratterizzata dal seguente ordine: catisma, sticheri, contacio, ico, con il canone, nucleo principale dell'ufficio, in posizione finale; si tratta di una successione che tiene per così dire conto del 'genere' innografico e non è, ovviamente, funzionale alla celebrazione liturgica. Il canone comune per Cirillo e Metodio, però, non è preceduto da nessun altro testo, né catisma, né sticheri, né contacio.

Tradizionalmente il canone è formato da nove odi, con abituale omissione della seconda, ciascuna delle quali tematicamente legata ad un testo vetero- o neotestamentario. Nel canone comune i tropari, ad eccezione dell'ultimo, dedicato alla Deipara, si distribuiscono fra questi destinatari (le sottolineature si riferiscono ai tropari assenti nel codice seriore, nel quale, come detto, solamente alla sesta ode non viene omissso il quarto, ma il terzo tropario; il punto interrogativo indica che manca nel tropario un riferimento univoco al santo):

Prima ode	1 KM	2 K	3 M	<u>4 M</u>
Terza ode	1 K	2 K	3 M	<u>4 M</u>
Quarta ode	1 K	2 K	3 M	<u>4 M</u> <sup>23</sup>
Quinta ode	1 K	2 K (?)	3 M	<u>4 M</u> (?) <sup>24</sup>
Sesta ode	1 K	2 K (?)	<u>3 M</u>	<u>4 M</u>
Settima ode	1 K	2 K	3 M	<u>4 M</u>
Ottava ode	1 K (?)	2 K	3 M	<u>4 M</u> (?)
Nona ode	1 K (?) <sup>25</sup>	2 K	3 M	<u>4 M</u>

<sup>22</sup> Secondo la testimonianza della Vita Metodio morì proprio il giorno del mercoledì santo (Moškova, Turilov 1998: 6).

<sup>23</sup> Nel testo vengono impiegati al vocativo entrambi gli appellativi di santo (СВЯТЕ) e beato (БЛАЖЕНЕ).

<sup>24</sup> Nel testo compare la forma di vocativo СВЯТЕ.

<sup>25</sup> Nel testo vengono impiegati al vocativo entrambi gli appellativi di beato (БЛАЖЕНЕ) e santo (СВЯТЕ).

3.1. Passiamo ora alla presentazione dei cosiddetti *irmi* (gr. εἱρμοί), ovvero le strofe modello su cui veniva creata ed eseguita, da un punto di vista metrico e accentuale, ciascuna ode. Nella tradizione greca ogni strofa, denominata tropario, conteneva un preciso numero di versi, caratterizzati da isosillabismo e omotonia, ossia identica quantità di sillabe e posizione dell'accento (Weyh 1908: 7). Mentre nella tradizione manoscritta slavo-meridionale spesso il testo degli irmi viene riportato integralmente, nei mnei slavo-orientali se ne indica abitualmente solo l'*incipit*, con frequente troncamento di parole (Matejko 2007: 29, n. 10):

## IRMI

1 Ode	ВОДОУ ПРО[ШЬДЪ]	(Hannick 2006: 212-213)	Υγρὰν διοδεύσας ὡσεὶ ξηρὰν
3 Ode	ТЪИ ІЕСИ ОУТВЪ[РЖЕНИЕ]	(Ivi: 218-219)	Σὺ εἶ τὸ στερέωμα
4 Ode	ТЪИ МИ ХЪ ГЪ	(Ivi: 220-221)	Σὺ μου, Χριστέ, Κύριος
5 Ode	ПРОСВѢТИ Н[ДЄЪ]	(Ivi: 224-225)	Φώτισον ἡμᾶς
6 Ode	МЛѢВОУ СИ ПРО[ЛНЮ]	(Ivi: 226-227)	Τὴν δέησιν ἐκχέω πρὸς Κύριον
7 Ode	ИЖЕ ОТЪ ИЮД[ЕА]	(Ivi: 232-233)	Οἱ ἐκ τῆς Ἰουδαίας
8 Ode	СЕДМЬ СЕДМИ[ЦЕЮ]	(Ivi: 236-237)	Ἑπταπλασίως κάμινον
9 Ode	ВЪ ИСТИНОУ	(Ivi: 242-243)	Κυρίως Θεοτόκον σὲ ὁμολογοῦμεν

Il canone comune per Cirillo e Metodio è composto nell'ottavo tono musicale, il più frequente insieme al quarto (Matejko 2007: 31, n. 17); esso è condiviso, nell'ambito degli uffici comuni, anche dall'ufficio comune per gli ierarchi, le cui odi sono destinate alla lode del vescovo, con una preponderanza per il tema della preghiera; il contenuto dei tropari – si parla dell'attività arcivescovile in una terra di fresca conversione – così come il carattere personale dei sentimenti espressi, inducono a pensare che l'autore abbia utilizzato come modello una persona concreta, che può essere solo Metodio (Moškova 1999: 16 e 20).

Parallelamente, identità di tono (sempre l'ottavo) e irmi è stata constatata e giudicata non casuale nel canone per i protomartiri Boris e Gleb e nell'ufficio comune per i martiri (Mur'janov 1979: 269); l'affinità tipologica e tematica trova dunque interessante conferma nella scelta del tono e degli irmi. Nel caso del canone comune per Cirillo e Metodio l'unica differenza dal canone comune per gli ierarchi è rappresentata dall'irno della terza e della nona ode; una lacuna alle odi terza e quarta del canone comune per i martiri, invece, non permette un confronto di quest'ultimo con il canone di Boris e Gleb.

Nella tabella qui sotto riportiamo, nell'ordine, gli irmi del canone comune per Cirillo e Metodio, affiancato da quelli dell'ufficio comune per gli ierarchi (Kamp 2010: 341); seguono gli irmi del canone per Boris e Gleb e quelli dell'ufficio comune per i martiri (Kamp 2010: 342). Il segno = indica identità con il testo riportato a sinistra:

	Cirillo e Metodio	Ierarchi	Boris e Gleb	Martiri
Modus 8				
1. Ode	ВОДОУ ПРОШЬДЪ	=	=	=
3. Ode	ТЪИ ІЕСИ ОУТВЪРЖЕНІЕ	НЕБЕСЬНОМОУ	=	lacuna
4. Ode	ТЪИ МИ ХЪ ГЪ	=	=	lacuna
5. Ode	ПРОСВѢТИ НАСЪ	=	ВЪСКОУЮ МА УТЪРИ	=
6. Ode	МАТВОУ СИ ПРОЛІЮ	=	ОЦЪСТИ МА, СІСЕ	=
7. Ode	ИЖЕ ОТЪ ИЮДЕА	=	БЖІНА СЪХОЖЕНИ	=
8. Ode	СЕДМЪ СЕДМИЦЮ	=	=	=
9. Ode	ВЪ ИСТИНОУ	ОУДИВИ	ОУДИВИ СА ОУБО О С	=

È superfluo sottolineare l'importanza di un esame della distribuzione e combinazione dei vari irmi appartenenti al medesimo tono.

3.2. La coincidenza degli irmi comporta a sua volta la possibilità che in canoni diversi venga impiegato un medesimo teotocio; questo fatto, già ben documentato nella tradizione bizantina (Follieri 1964: 316-317), è stato recentemente oggetto di stimolanti ricerche in ambito slavistico (Stern 2002, Christians 2004). Una certa ripetitività nella scelta dei temi rende gli originali greci piuttosto omogenei anche nelle scelte lessicali; ciò inevitabilmente si riflette nelle traduzioni slave, che spesso non si distinguono fra loro, di modo che si può constatare una completa identità fra traduzioni indipendenti di un medesimo teotocio, attestato in diversi canoni. Diversa è però la situazione dei canoni 'originali', nei quali il teotocio veniva inserito a parte: in questo caso è legittimo chiedersi se l'autore o compilatore slavo abbia ritradotto il modello greco o utilizzato una traduzione slava a lui nota<sup>26</sup>. Da un primo e in parte superficiale confronto dei teotoci contenuti nel canone per Venceslao con quelli omologhi dell'ufficio comune per gli apostoli sono emersi dei palesi errori congiuntivi di traduzione o trasmissione che difficilmente possono essere considerati il risultato di identica scelta traduttoria; essi piuttosto testimoniano un legame più complesso e profondo, che deve ancora essere sottoposto ad attento esame (Tomelleri in stampa). Sembra pertanto di avere a che fare non con diverse traduzioni del medesimo originale greco, ma con semplici copie o, al massimo, rielaborazioni, di una singola traduzione slava. Se fosse vera questa seconda ipotesi, è possibile individuare la fonte dalla quale proviene il testo? Sussiste, infine, una relazione di dipendenza fra la tradizione degli uffici comuni, risalente in parte o del tutto a Clemente, e i canoni slavi originali? E, se sì, in che direzione?

3.3. In questa sezione elenchiamo le attestazioni, nel resto della tradizione slava, dei teotoci presenti nel canone comune per Cirillo e Metodio; per motivi di spazio l'analisi filologico-linguistica delle varianti sarà intrapresa in altra sede.

<sup>26</sup> Commentando il teotocio della quarta ode, Stern (2002: 174) suppone che il testo tramandatoci dal canone comune di Cirillo e Metodio non sia stato tradotto *ex novo* dall'originale greco, bensì provenga da un altro canone.

## 1 ODE (Christians, Rothe 2010: 428)

ЎНИ ТА АНГЕЛЬСТНИ \и/ ЧЛОВЪУЪСТИ|и,  
 БЕЗНЕВЪСТЪНАІА МАТИ, ХВАЛА|ТЬ НЕПРЕСТАЊНО;  
 ЗИЖИТЕЛА БО | ИХЪ ІАКО МЛАДА  
 НА РОУКОУ| СВОЕ|Ю ПОНЕСЛА ІЕСИ.

Τάξεις σε Ἀγγέλων καὶ τῶν βροτῶν,  
 ἀνύμφευτε Μήτηρ, εὐφημοῦσιν ἀνελλιπῶς.  
 τὸν Κτίστην γὰρ τούτων ὡσπερ βρέφος,  
 ἐν ταῖς ἀγκάλαις σου ἐβάστασας<sup>27</sup>.

“Le schiere degli angeli e dei mortali, o Madre inesperta di nozze, incessantemente lodano te: perché come un infante hai portato sulle tue braccia il loro Creatore” (Gharib *et al.* 1989: 597 – Canone del Sabato di Lazzaro).

Questo teotocio si incontra in diversi canoni (Stern 2008, III: 637 – 23473):

- |             |  |
|-------------|--|
| 1 ottobre   | • Anania (GIM Sin. 160, 5r; RGADA 381-89, 3v = Jagič 1886: 4)                                      |
| 7 febbraio  | • Teodoro Stratelate (GIM Sin. 164, 49r = Rothe 2003: 429; RGADA 381-104, 43v)                     |
| 17 febbraio | • Teodoro Stratelate (GIM Sin. 895, 22r, cf. Rothe 2003: 429)                                      |
| 1 maggio    | • Profeta Geremia (RNB Sof. 203, f. 2v)  |
| 15 giugno   | • Vito (GIM Sin. 167, 118v; RNB Sof. 206, 60r)   |
| 29 agosto   | • Decollazione di Giovanni Battista (GIM, Sin. 168, 170r; GIM Sin. 895, 202v; RGADA 381-125, 106r) |
| Triodio     | • I sabato di Quaresima (GIM Sin. 319, 85r; RGADA 381-137, 51r; RNB Pog. 41, 18v)                  |
| Triodio     | • VI sabato di Quaresima (GIM Sin. 319, 312r; RGADA 381-137, 145r)                                 |

## 3 ODE (Christians, Rothe 2010: 433)

Тебе вси нѣмѣмъ приѣвѣжице  
 и стѣ | ноу нашу крѣстѣани,  
 и тебе сла | вимъ  
 немълѣно, безневѣстѣнаіа.

Σὲ πάντες κεκτήμεθα,  
 καταφυγὴν [2] καὶ τείχος ἡμῶν, Χριστιανοί,  
 σὲ δοξολογοῦμεν  
 ἀσιγήτως, ἀνύμφευτε.

“Te possediamo noi tutti cristiani come rifugio e muro nostro, e<sup>28</sup> te glorifichiamo senza tacere, o inesperta di nozze”.

Il teotocio ricorre nei seguenti canoni (Stern 2008, III: 385-386 – 20813):

- |              |   |
|--------------|---|
| 16 settembre | • Eufemia (GIM Sin. 159, 157r; RGADA 381-84, 102v-103r = Jagič 1896: 139)                 |
| 29 settembre | • Tecla (GIM Sin. 159, 212v; RGADA 381-84, 141v-142r = Jagič 1896: 0190)                  |
| 1 ottobre    | • Anania (GIM Sin. 160, 5v; RGADA 381-89, 4r = Jagič 1896: 4)                             |
| 6 dicembre   | • Nicola (RGADA 381-131, 70r = GMD I: 421, Kryś'ko 2005: 324)                             |
| 7 febbraio   | • Teodoro Stratelate (GIM Sin. 164, 49v = Rothe 2003: 432; RGADA 381-104, 44v)            |
| 17 febbraio  | • Teodoro Stratelate (GIM Sin. 895, 22r, Rothe 2003: 432)                                 |
| 15 giugno    | • Vito (GIM Sin. 167, 119r; RNB Sof. 206, 60r)  |
| Triodio      | • Primo sabato di Quaresima (GIM Sin. 319, 85r-v; RGADA 381-137, 51r-v; RNB Pog. 41, 18v) |

<sup>27</sup> In Christians, Rothe 2010: 428 il distico finale presenta alcune differenze.

<sup>28</sup> Il testo slavo presenta una congiunzione coordinante, forse effetto di dittografia.

## 4 ODE (Christians, Rothe 2010: 438)

ТЪИ ВЪРЪНЪИМЪ ПОХВАЛА ІЕСИ, ВЕ ЗНЕВЪСТЪНАІА,	Σὺ τῶν πιστῶν καύχημα πέλεις, ἀνύμφευτε,
ТЪИ ЗДСТОУПЛЕ НІЕ, ТЪИ И ПРИВЪЖИЦЕ	σὺ προστατίς, σὺ καὶ καταφύγιον
КРЪСТЪ ІАНОМЪ, СТЪНА И ПРИСТАНИЦЕ;	Χριστιανῶν, τείχος καὶ λιμὴν ·
КЪ СЪІНОУ БО СВОЕМОУ МОЛЪБЪІ НО СИШИ, НЕПОРΟΥНАІА,	πρὸς γὰρ τὸν Υἱόν σου ἐντεύξεις φέρεις, Πανάμωμε,
И ОТЪ БЪДЪ   СЪПАСАЕШИ	καὶ σώξεις ἐκ κινδύνων
ВЪРОЮ И ЛЮБЪВІЮ	τοὺς ἐν πίστει καὶ πόθῳ
БОГОРОДИЦЮ ЧИСТОУ ТА ЗНАЮЦЕ.	Θεοτόκον ἀγνήν σε γινώσκοντας.

“Tu sei il vanto dei fedeli, o Inviolata, tu avvocata, tu rifugio, tu dei cristiani il muro e il porto. Perché tu porti le preghiere al Figlio tuo e salvi dai pericoli, o Immacolata, coloro i quali con fede e con amore ti riconoscono pura Madre di Dio” (Gharib *et al.* 1989: 597 – Canone del Sabato di Lazzaro).

Questo teotocio viene impiegato in diversi giorni del calendario ecclesiastico (Stern 2008, III: 433-434 – 21326):

- 2 Settembre • Mamante di Cesarea (GIM Sin. 159, 18v-19r; RGADA 381-84, 13v = Jagič 1886: 019)
- 25 Settembre • Saviniano, Paolo e Tatta (GIM Sin. 159, 222v; RGADA 381-84, 150r-v = Jagič 1886: 0199)
- 29 Settembre • Ciriaco (GIM Sin. 159, 249v; RGADA 381-84, 170r = Jagič 1886: 0224-0225)
- 18 gennaio • Secondo canone per Atanasio e Cirillo (GIM Sin. 163, 177v; RGADA 381-99, 70r)
- 30 Aprile • Giacomo figlio di Zebedeo (RNB Sof. 199, 48r – contiene solo i primi due versi)
- 8 Maggio • Giovanni (GIM Sin. 166, 39r; GIM Sin. 895, 79v – contiene solo l'*incipit*; RNB Sof. 203, 41v)
- 29 Agosto • Decollazione di Giovanni il Battista (GIM Sin. 168, 171r; GIM Sin. 895, 204r – contiene solo l'*incipit*; RGADA 381-125, 106v)
- • Ufficio comune per gli ierarchi (Codex Vindobonensis slavicus 37, 263r = Kamp 2010: 90 – contiene solo l'*incipit*; NBKM 122 = Angelov 1969: 256, Mirčeva 1993: 127)
- • Ufficio comune per i martiri (Codex Vindobonensis slavicus 37, 280v = Kamp 2010: 160<sup>29</sup>)
- Triodio • Sesto sabato di Quaresima (GIM Sin. 319, 313r; RGADA 381-137, 145v)
- Triodio • Quinta domenica di Quaresima (RGADA 381-137, 129v-130r)

## 5 ODE (Christians, Rothe 2010: 443)

Помоли са вѣноу	Δυσώπησον ἀεὶ
сѣноу своемоу   и богу нашему,	τὸν Υἱόν σου καὶ Θεὸν ἡμῶν,
БРАКОНЕІСКОУ СНАІА МАРИЕ ЧИСТАТА,	ἀπειρόγαμε Μαρία ἀγνή,
ПОСЪЛА ТИ НАМЪ ВЪРЪНЪИМЪ ВЕЛІЮ   МИЛОСТЬ.	τοῦ καταπέμψαι ἡμῖν τοῖς πιστοῖς τὸ ἔλεος.

<sup>29</sup> Nel codice viennese degli uffici comuni viene riportato solo l'*incipit* del testo: ТЪИ ВЪРЪНЪИМЪ ПОХВАЛА (Kamp 2010: 90).

“Prega sempre tuo figlio e nostro Dio, o pura Maria inesperta di nozze, di mandare a noi fedeli la grande misericordia”.

Questo teotocio è attestato nei seguenti canoni (Stern 2008, II: 543 – 14551):

- |            |  |
|------------|--|
| 18 ottobre | • Luca (GIM Sin. 160, 140r; RGADA 381-89, 67r = Jagič 1886: 129; RGADA 381-131, 25v = Krys'ko 2005: 130).  |
| 1 maggio   | • Profeta Geremia (RNB Sof. 203, 3v)   |
| 15 giugno  | • Vito (GIM Sin. 167, 120r; RNB Sof. 206, 60v)   |
| –          | • Ufficio comune per gli ierarchi (Codex Vindobonensis slavicus 37, 263v-264r = Kamp 2010: 92-94, Mirčeva 1993: 128; NBKM 122 = Angelov 1969: 256) |

6 ODE (Christians, Rothe 2010: 448)

Не престан о насъ молаци,  
 пресва|тага богородице дѣво, ѣко вѣрь|нишимъ  
 оутврѣжение тѣи еси |  
 и надежею твоєю крѣпимъ са; |  
 тѣмъже та ис тебе  
 възплъщена|до бога прославляемъ.

Μὴ παύσῃ ὑπὲρ ἡμῶν πρεσβεύουσα,  
 Παναγία Θεοτόκε Παρθένε,  
 ὅτι πιστῶν στήριγμα σὺ ὑπάρχεις,  
 καὶ τῇ ἐλπίδι τῇ σῇ κραταιούμεθα,  
 καὶ πόθῳ σὲ καὶ τὸν ἐκ σοῦ  
 σαρκωθέντα ἀφράστως δοξάζομεν.

“Non cessare di pregare per noi, santissima Deipara Vergine, poiché sei la fortezza dei fedeli e dalla tua speranza siamo fortificati; perciò glorifichiamo te e<sup>30</sup> Dio che da te si è fatto carne”.

Il teotocio si legge nei seguenti canoni (Stern 2008, II: 289 – 11759):

- |              |   |
|--------------|---|
| 24 settembre | • Tecla (GIM Sin. 159, 213v; RGADA 381-84, 143r = Jagič 1886: 0191)                 |
| 6 dicembre   | • Nicola (RGADA 381-131, 71r = GMD I-433, Krys'ko 2005: 328)                        |
| 15 giugno    | • Vito (GIM Sin. 167, 120v; RNB Sof. 206, 61r)                                      |
| 29 giugno    | • Secondo canone per Pietro e Paolo (GIM Sin. 167, 214r; RNB Sof. 206, 110v)        |
| 27 luglio    | • Clemente di Ocrida (NBKM 122 <sup>31</sup> , 273f, col. 1 = Mirčeva 2000: 77)     |
| –            | • Ufficio comune per gli ierarchi (NBKM 122 = Angelov 1969: 256, Mirčeva 1993: 128) |
| Triodio      | • Quinta domenica di Quaresima (RGADA 381-137, 130r-v)                              |

7 ODE (Christians, Rothe 2010: 453)

Из дѣвичь ложенъ  
 възплъць | са ѣви са  
 на спасение наше; |  
 тѣмъже матеръ твою  
 видѣвъ|ше богородицю, правовѣрно въз|пиемъ:  
 отъць н.

Παρθενικῆς ἐκ νηδύος  
 σαρκωθείς ἐπεφάνης  
 εἰς σωτηρίαν ἡμῶν;  
 διό σου τὴν Μητέρα  
 εἰδότες Θεοτόκον, εὐχαρίστως κραυγάζομεν·  
 Ὁ τῶν πατέρων ἡμῶν Θεός, εὐλόγητός εἶ.

<sup>30</sup> Nel testo slavo, probabilmente per effetto di aplografia, manca la congiunzione coordinante и.

<sup>31</sup> Si tratta dello stesso manoscritto contenente anche gli uffici comuni.



“Dopo aver preso carne dal grembo verginale sei apparso per la nostra salvezza; perciò, avendo visto<sup>32</sup> che tua madre è la Deipara, esclamiamo rettamente: Benedetto il Dio dei nostri padri”.

Il teotocio è attestato nei seguenti canoni (Stern 2008, I: 559 – 6070):

- 16 settembre • Eufemia (GIM Sin. 159, 158v-159r; RGADA 381-84, 104r = Jagič 1886: 0141)
- 24 settembre • Tecla (GIM Sin. 159, 214r; RGADA 381-84, 143r = Jagič 1886: 0191)
- 1 ottobre • Anania (GIM Sin. 160, 7v; RGADA 381-89, 5r = Jagič 1886: 6)
- 12 novembre • Secondo canone per Nilo (GIM Sin. 161, 106r; RGADA 381-91, 76v = Jagič 1886: 361)
- 21 gennaio • Massimo il confessore (GIM Sin. 163, 197v; RGADA 381-99, 83v)
- 15 giugno • Vito (GIM Sin. 167, 121r; RNB Sof. 206, 61r)
- • Ufficio comune per i martiri (Codex Vindobonensis slavicus 37, 283r = Kamp 2010: 170-172, Mirčeva 1993: 128)

8 ODE (Christians, Rothe 2010: 458)

Oltre al canone comune per Cirillo e Metodio, il testo, di cui non si conosce l'originale greco, è attestato solamente nell'*Il'ina kniga* (Stern 2008, III: 657 – 23682):

- 6 dicembre • Nicola (RGADA 381-131, 71v-72r = Krys'ko 2005: 330 e 332, GMD I: 441)

#### CANONE COMUNE

Ў̀р̀тогъ ѳ̀сарьскъин,  
вѣ немъже | христеѡъ полежа  
свободоу ѳ̀ловѣ|ѳ̀скоу родоу подаѡа,  
юже прона|риѳ̀ша  
прѣѳ̀стьнини пророци |,  
христа бога нашего прѣѳ̀ѳ̀нѡ|ю сватъиню,  
того благословите, |  
марию възспоите,  
людиѡе пре<вѣзносите>.

#### IL'INA KNIGA

Ў̀р̀тогъ цѣрьскъ,  
вѣ немъже, хѣ, полежа |  
свободоу ѳ̀лѣѳ̀ю родѡ подѡѡа,  
нъже про|риѳ̀ше  
прѣѳ̀ѳ̀нни прѣри,  
хѡ бѡ нашего || вѣѳ̀ннѡ сѣѳ̀иню,  
того блѣте  
сѣ мариѡе|нъ възспоите:  
людиѡе прѣѳ̀зноси.

“Il talamo regale [i.e. seno di Maria], nel quale *Cristo giague* (Il'ina kniga: *giacesti, o Cristo*), dispensando al genere umano la libert  che i venerabilissimi profeti avevano preannunciato, beneditele come sempiterna santit  di Cristo Dio nostro, *cantate Maria* (Il'ina kniga: *cantando insieme a Maria*): Popolo, elevate”.

9 ODE (Christians, Rothe 2010: 463)

Пристанище тѡ сѣпасеное вѣро|ваѡше  
пресвѡтоуѡму ти ро|жѣтѡу сѣвѣдоуѡе,  
отъ вѣдѡ | изѡвити тебе сѡ молимъ.

Λιμένα σωτηρίας οί πεπιστευκότες  
τῷ παναχράντῳ σου τόκῳ γινώσκοντες  
ἐκ τῶν κινδύνων ῥυσθῆναι σέ ἱκετεύομεν.

<sup>32</sup> Il testo greco recita “sapendo”; la traduzione slava suggerisce pertanto di postulare la lezione greca ἰδόντες, metricamente e tonicamente possibile.

“Credendoti porto di salvezza, consapevoli della tua natività purissima, ti preghiamo di liberarci dalle sofferenze”.

Oltre al Meneo di Putjata (Stern 2008, II: 613 – 15327), il teotocio è attestato anche in un Triodio di redazione serba:

- 1 maggio • Profeta Geremia (RNB Sof. 202, 3v = Ščëgoleva 2001: 37);  
 – • Meneo festivo e Triodio di redazione serba, seconda metà del XIV secolo (1371-1385), GIM Chludov 164, 142v

La seguente tabella riassuntiva mostra il numero di irmi e teotoci condivisi dal canone comune con il resto della tradizione slava:

	Irimi comuni	Teotoci comuni
Vito	7	5
Nicola	7	3
Ufficio comune per gli ierarchi	6	2
Anania	4	3
Teodoro Stratelate	4	2
Decollazione di Giovanni Battista	4	2
Nilo	4	1
Geremia	4	1
Tecla	3	3
Luca	3	1
Pietro e Paolo	3	1
Eufemia	2	2
Ufficio comune per i martiri	2	2
Mamante	2	1
Saviniano, Paolo e Tatta	2	1
Atanasio e Cirillo	2	1
Massimo il Confessore	2	1
Ciriaco	1	1

#### 4. *Alcune questioni di contenuto*

Nei canoni dedicati a santi slavi si registra una doviziosa presenza di riferimenti biografici diretti, provenienti dalle vite; essendo stati redatti subito dopo la morte, dunque quando non si era ancora formata una solida tradizione nel culto delle figure celebrate, i canoni per santi slavi presentano una maggiore ‘concretezza’ e un legame più stretto con la narrazione agiografica rispetto alla tradizione bizantina (Rogačevskaja 1998: 102-104).

4.1. Il quarto tropario della sesta ode, esplicitamente rivolto a Metodio, presenta un inequivocabile riferimento al problema dogmatico della processione dello Spirito Santo. Il testo sembra voler sottolineare il carattere ‘ortodosso’ del predicatore e pastore slavo (Gorskij 1865: 282-283), che si oppone all’eresia del *filioque*, in base alla quale lo Spirito Santo procederebbe dal Padre e dal Figlio:

Ἑρесьμъ въсьмъ противьнъ  
 ꙗ|ви са благода|тию, мефодіе,  
 до|стоинъими отъвѣтъи  
 отъца | оубо паракли|та исхода|ща  
 а не | сыноу глагола  
 нъ равнъствъ|мъ троицю ѳи|сти исповѣ|дающе  
 (Christians, Rothe 2010: 447)

“Con (l’aiuto del)la grazia (divina) ti sei mostrato, o Metodio, ostile ad ogni eresia con degne risposte, ossia dicendo che il Paraclito proviene dal Padre e non dal Figlio, ma professando (participium pendens?) di onorare la Trinità in modo identico”.

Nella *Vita Methodii* (cap. I e XII) e nell’ufficio per Metodio il tema del *filioque*, che nella seconda metà del IX secolo vide impegnato in accese dispute teologiche il patriarca constantinopolitano Fozio (Koev 1989: 16-17), è trattato in maniera molto più esplicita e categorica di quanto non avvenga nella *Vita Constantini* e nell’opera di Costantino “Sulla corretta fede”. Fozio scrisse un’enciclica ai patriarchi orientali, nella quale si diffondeva sul perché questa formula non fosse dogmaticamente accettabile:

Ἐγκύκλιος ἐπιστολὴ πρὸς τοὺς τῆς Ἀνατολῆς ἀρχιερατικούς θρόνους, Ἀλεξανδρείας φημί, καὶ τῶν λοιπῶν, ἐν ἧ περι κεφαλαιῶν τινῶν διάλυσιν πραγματεύεται καὶ ὡς οὐ χρὴ λέγειν, ἐκ τοῦ Πατρὸς, καὶ τοῦ Υἱοῦ, τὸ Πνεῦμα προέρχεσθαι, ἀλλ’ ἐκ τοῦ Πατρὸς μόνον (*Patrologia graeca*, CII, Epistola XIII, coll. 721-742).

Alla sua penna si deve inoltre un lungo trattato, anch’esso edito nel volume 102 della *Patrologia graeca*, coll. 263-400: Φωτίου πατριάρχου λόγος περὶ τῆς τοῦ ἁγίου πνεύματος μυσταγωγίας. Dato che Fozio compose quest’opera all’epoca della morte di Metodio, avvenuta nell’anno 885, si può ipotizzare che il motivo polemico nella *Vita Methodii*, scritta verosimilmente da un discepolo vicino e solerte, rifletta una tradizione orale: Costantino il Filosofo e Metodio avrebbero trasmesso ai propri discepoli quanto appreso direttamente da Fozio; meno probabile è che l’agiografo conoscesse di prima mano l’opera del patriarca constantinopolitano (Koev 1989: 18). Comunque stiano le cose, la menzione della polemica intorno al *filioque* in un tropario dedicato al solo Metodio suggerisce che quest’ultimo, in particolare quand’era arcivescovo, avesse trattato l’argomento sia in sede di predica che di disputa teologica, lasciandone tracce nella commemorazione ricevuta da parte dei suoi discepoli (Koev 1988: 183). A sostegno di quest’interpretazione Koev rimanda al secondo stichero, tratto dal canone per Metodio composto da Costantino di Preslav, così come ci viene tramandato dal cosiddetto meneo di Dragan (XIII secolo):

Медодіе бл҃жене. словесѣи послѣдоуѣа б҃гословѣше ѣвѣѣ, ѡца оубо родителѣѣ словеси сѣща  
изложителѣѣ дх҃оу прѣсѣтмоу. и еце же истѣѣ испыташе въпиа. ѡ ѡца оутѣшителѣѣ не ѡ  
сѣа, ѣвѣѣ г҃ла исходаша... (Grigorovič 1862: 13).

Anche nel primo stichero e nel quarto tropario della nona ode del canone per Metodio pubblicato nel 1998 viene sviluppato il medesimo tema:

и еце же исповѣдаше г҃ль. ѡ(т) ѡца (così nel manoscritto) параклита. не ѡ(т) сѣа ѣвѣѣ  
исходецаго;

Изъ ѡца (così nel manoscritto) исходеца параклита ѣсно исповѣд(о)ва (Moškova,  
Turilov 1998: 16 e 21).

Il riferimento alla polemica teologica fra papato romano e patriarcato constantinopolitano avvicina il testo del canone alla versione lunga della Vita di Clemente, il cui obiettivo, fra le altre cose, sarebbe stato proprio quello di confutare la dottrina occidentale del *filioque*; il contrasto e l'accusa di eresia farebbe propendere per una datazione del canone comune non anteriore alla metà dell'XI secolo, ossia dopo lo scisma fra le chiese (Voronov 1877: 157; critico su questo punto Deržavin 1929: 35-36). In generale il canone comune associa a più riprese alla figura di Metodio il tema dello scontro con il culto pagano o con l'eresia (quarto tropario della prima ode, quarto tropario della quarta ode, terzo tropario della quinta ode e quarto tropario della sesta ode).

4.2. Un'altra importante caratteristica delle composizioni slave originali è l'indicazione del luogo dove opera il santo (Rogačevskaja 1998: 105). Nel terzo tropario della settima ode viene menzionato il paese dei Moravi (моравьскѣа страна): con questo riferimento esplicito l'autore del canone intendeva sottolineare il proprio legame con la Moravia (Gorskij 1865: 283); non troviamo invece nessun riferimento alla Bulgaria, analogamente al canone per Metodio recentemente scoperto e ai codici slavo-orientali di quello per Cirillo (Moškova, Turilov 1998: 14). Attribuendo valore fattografico all'atmosfera morava che emana dal passo, la composizione del canone potrebbe essere collocata in un periodo vicino alla morte di Metodio, quando era ancora vivo il ricordo dell'espulsione del "gregge santo" dalla terra che aveva visto Costantino e Metodio diffondere la fede cristiana in lingua slava (Deržavin 1929: 35).

La geografia reale si intreccia con richiami a luoghi e figure dell'Antico Testamento; vediamoli nel dettaglio, cercando di collocarli all'interno del contesto cirillo-metodiano.

4.2.1. Nel secondo tropario della settima ode, dedicato a Cirillo, si riscontra un richiamo alla figura di Abramo e alla sua risalita dall'Egitto verso la terra di Canaan (Genesi 13, 1):

Аврамъ дроугъзи  
преселениемъ | ѣави са,  
отъче куриле,

ВЪ ЗЕМЛЮ | ХАНАОНЬСКОУ,  
 ЮЖЕ ПРОСВѢТИ СЛО|ВЪМЪ  
 НОВА ОУЧЕНИЯ ВЪСПѢВА|ІА ОЦЬ НАШ  
 (Christians, Rothe 2010: 450)

“Ti sei mostrato come secondo Abramo, o padre Cirillo, con il trasferimento nella terra di Canaan, che hai illuminato con il verbo del nuovo insegnamento, intonando: Benedetto sei, o Dio dei padri nostri”.

Questo motivo è già presente nel primo tropario della quinta ode del canone per Cirillo, ma con una sostanziale differenza: mentre infatti là si parla del trasferimento di Costantino dalla città nativa a Costantinopoli per ricevere un’adeguata istruzione e formazione culturale, nel canone comune il riferimento è alla migrazione in un paese straniero, chiamato con allusione all’episodio biblico terra di Chanaan (ВЪ ЗЕМЛЮ ХАНАОНЬСКОУ), che doveva essere illuminato dal verbo evangelico (Gorskij 1865: 287; cf. anche Mečev 1969: 100 e Mirčeva 2001b: 84-85); il destino di Abramo, “straniero e avventizio” (Gn 23,4), ricorre anche nel Panegirico comune, che permette di comprendere appieno il senso profondo della similitudine biblica (Moškova, Turilov 1998: 8)<sup>33</sup>:

ІАКОЖЕ И ВЕЛИКІИ ПАТРИАРЪХЪ АВРААМЪ, ПРАДѢДЪ ХБЪ, ВЪРОЮ ПРЪСВѢЛЬНИКЪ БЪІВЪ И ПРИШЛЬЦЪ ВЪ ЗЕМЛИ ТОУЖЕН, ДРОУГЪ БЖИИ НАРЕЧЕСА [...]. ПРЪСВѢЛЬНИКА ВО ВЪІСТА ОУБѢСТВА СВОЕГО И ПРИШЛЬЦА НА ЗЕМЛЮ ТОУЖІЮ (Angelov *et al.* 1970: 470).

4.2.2. Nel quarto tropario dell’ottava ode, dedicato a Metodio, ritorna invece il motivo della guida, Mosé, che libera gli Ebrei dalla cattività egizia:

ИЛИ РЪВЕНИЕМЪ,  
 И КРОТОСТІЮ МО|СІЮ,  
 И НЕЗЪЛОБИЕМЪ ДАВІДОУ | ПОДОБА СА,  
 ИЗДРАДЪНЪ ПРИТЪУА|МИ  
 И НАКАЗАНІЕМЪ ПРЕМОУДРЪ |  
 И СЛАСТІЮ ПРЕМОУДРО ВЪПІИДАШЕ |  
 ДѢ БЛГЕ  
 (Christians, Rothe 2010: 457)

“Assomigliando a Elia in zelo<sup>34</sup> (1 Re 19,4-8) e a Mosé in mitezza<sup>35</sup> (Nm 12,3) e a David in bontà (2 Sam 9,7), eccelso nelle parabole e sapientissimo nell’istruire e nella dolcezza cantavi sapientissimamente: Fanciulli, benedite”.

<sup>33</sup> Secondo Mečev (1966b: 282) il fatto che la Moravia venga chiamata paese straniero nel Panegirico è prova che l’opera fu composta in terra bulgara. Ad Abramo viene paragonato Metodio nel canone recentemente scoperto (Moškova, Turilov 1998: 8 e 18), così come nel Panegirico comune (Mečev 1966a: 93).

<sup>34</sup> Il motivo dello zelo nel Panegirico di San Paolo è trattato da Mirčeva (2001b: 86).

<sup>35</sup> Sul confronto con Mosé cf. Mirčeva 2001b: 86-87.

5. *Il Panegirico di Cirillo e Metodio*

L'attribuzione del canone comune si intreccia con un altro importante testo cirillo-metodiano, il Panegirico di Cirillo e Metodio, di cui il canone comune costituisce il correlato liturgico (Turilov 2000: 23, n. 18). Dal punto di vista del contenuto, si tratta di un'opera di tipo compilativo incentrata prevalentemente sul tema dell'invenzione comune della scrittura slava (Angelov 1966: 103). Il testo, che trae spunto dalle vite di Costantino e Metodio e dal Panegirico di Cirillo, è piuttosto ampio, se confrontato con quello per Cirillo o con la Vita di Metodio (Mečev 1969: 95-96). L'opera si colloca nell'alveo della poetica bizantina, facente capo a Gregorio di Nazianzo, che conciliava il momento elogiativo con l'insegnamento morale esemplificato da episodi biografici (Begunov 1988: 407); l'intento didascalico-celebrativo comporta il frequente impiego di espressioni figurate che a volte rendono oscuro il testo, avvicinandolo al genere della poesia liturgica (Baumann 1982: 53).

Che l'autore debba essere uno slavo meridionale, vicino anche temporalmente ai due fratelli, è stato sostenuto sulla base di una considerazione geografica: siccome nell'enumerazione dei punti cardinali non compare il sud (ТРОУЖЬШИМАСА ТОЛИКО ХЪ РАДИ ВЪ ВЪСТОУРНЪИИХЪ И ЗАПАДЪНИИХЪ И СЪВЕРЬСКЪИИХЪ СТРАНАХЪ – Angelov *et al.* 1970: 473), chi scrive si pone in una prospettiva balcanica in rapporto al mondo slavo (Mečev 1969: 102, Begunov 1988: 404); l'assenza di riferimenti al meridione nel canone per Metodio recentemente scoperto è stata invece interpretata da Moškova, Turilov (1998: 14) come prova dell'antichità del testo, scritto prima che la tradizione cirillo-metodiana si diffondesse e sviluppasse in terra bulgara.

Una cinquantina di anni fa Angelov ha suggerito l'attribuzione del Panegirico comune a Clemente sulla base di evidenti punti di contatto con il Panegirico per Papa Clemente, sulla cui paternità lo studioso sembrava non nutrire dubbio alcuno (Angelov 1966: 89). A favore di Clemente e del suo entourage parlerebbero i seguenti argomenti: l'autore deve essere un discepolo molto vicino a Cirillo e Metodio; il testo presenta notevoli affinità con il Panegirico di Cirillo, scritto sicuramente da Clemente, e mostra inoltre in alcuni passi un legame intertestuale con le Vite di Costantino e Metodio; lo stile e la lingua utilizzati, infine, coincidono con quelli di altre sue opere (Angelov *et al.* 1970: 446; cf. anche Mečev 1966a: 86-99).

Argomenti contro l'attribuzione a Clemente sono raccolti da Begunov (1988: 403-404), il quale, come Grivec (1950: 56), propende per Costantino di Preslav: nell'intestazione dell'opera non viene mai indicato il nome di Clemente; ci sono poi alcune incongruenze fra il Panegirico e la sua fonte principale, le vite di Costantino e di Metodio; l'autore ha fatto uso di testi innografici, ma lo stile è molto diverso dal Panegirico di Cirillo, opera di Clemente; i Moravi, infine, vengono presentati come pagani convertiti al Cristianesimo dai fratelli apostoli.

In ogni caso, nel testo del canone comune e in quello del panegirico comune si riscontrano alcune corrispondenze o somiglianze testuali, qui di seguito elencate in forma

tabellare<sup>36</sup>. Sebbene si tratti anche questa volta di *loci communes* o richiami vetero- e neotestamentari tipici della tradizione cristiana, queste coincidenze testuali ci paiono degne di nota e non del tutto casuali:

Ode/Tropario	Canone comune (Christians, Rothe 2010)	Panegirico (Angelov <i>et al.</i> 1970)
I.1	Къѡа достоинъѡа принесоу похвалънъѡа пѣсни [424]	Тѣмъже къѡа оубо хвалъѡи въздамы ема; Къто оубо възможесть достоиноу похвалоу еаю исповѣдати? [473] <sup>37</sup>
I.2	Оуноеть из м<л>ада си бес порока възпримъ [425] (Cirillo)	житие же непорочно ѿ оуности нимоуца [468] (duale)
I.3	слово расѣваѡа въз ѡзъѡицѣхъ [426] (Cirillo)	слово расѣваѡа комоуждо ѡзъѡкоу [469] (Cirillo)
I.4	всакъѡи ереси поалаѡа богодъхновенъѡи нѣмъ оучениемъ [427] (Metodio)	всакоу мѡглоу поганьскоуо дѣховнъѡи нѣмъ огнѣмъ поалаѡоца и еретичъскоуо [471] (duale)
III.3	Фараона мзкънаѡаго въз мори житиестѣмъ погроузи [431] (Metodio)	мзкънаѡаго фараона погроужыѡа и вѣсю силоу него потрѣбѡста [470] (duale) <sup>38</sup>
IV.2	достоинъ съсоудъ обрѣте са пресватоуоумоу доухоу [435] (Cirillo)	съсоудъ избѣранъ стѡмоу дѣхоу [468] (Cirillo), съсоуда стѡмоу дѣхоу избѣранаѡа [473] (duale)
IV.3	Стопами вѣсю вселеноуоу освати [436] (Metodio)	Поднѣсьноуоу вѣсю прошьдъѡа стопы мои, вѣсь миръ бѣѡста [473] (duale)
VII.1	Нескоудно съкровице ѡви са, куриле, пресватоуоумоу доухоу [449] (Cirillo)	нескоудноѡе съкровице вобрѣтѡса [468] (Cirillo)

Nella versione del Panegirico tramandataci da codici slavo-meridionali, per effetto di una lunga lacuna nel testo (Angelov *et al.* 1970: 489, n. 46), la figura del beato Costantino risulta affiancata a quella di Abramo: влѣженыи Кѡнѣстанѣтинъ Авраамъ прѣдѣдъ хѣбъ, възрою прѣсѣльникъ вѣвь и пришлъць въз земли тоуждеи [...] (Angelov *et al.* 1970: 485). Questo passo sembra pertanto collegarsi al motivo biblico precedentemente trattato (§ 4.2.1). Ammesso che la lacuna sia sufficientemente antica, possiamo considerare

<sup>36</sup> Su parallelismi formali e di contenuto fra il panegirico comune e l'ufficio per Metodio cf. Moškova, Turilov 1998: 7-8.

<sup>37</sup> Sul motivo dell'ineffabilità e irraggiungibilità si veda Graševa 1966: 277.

<sup>38</sup> Mečev interpreta il riferimento biblico al faraone, attestato anche al verso 23 della *Pregghiera alfabetica* (Grivec 1950: 52), come un'allusione al paganesimo e allo scontro violento che Costantino e Metodio ebbero con il clero franco in Moravia (Mečev 1969: 100; cf. anche Mečev 1966a: 94-95). Alcuni anni prima, invece, aveva proposto di riferire il passo biblico non tanto agli intrighi del clero germano-cattolico in Moravia, quanto alle subdole manovre diplomatiche di Bisanzio, collocando dunque in Bulgaria la genesi dell'opera o, quanto meno, la sua rielaborazione finale (Mečev 1966b: 283).

questa circostanza indizio del legame del canone comune con la tradizione slavo-meridionale del Panegirico?

## 6. *Conclusioni*

Il canone comune per Cirillo e Metodio, benché scarsamente documentato nella tradizione manoscritta, presenta diversi spunti, di carattere sia formale che contenutistico, meritevoli di ulteriori approfondimenti. La prossimità tematico-testuale con il panegirico comune suggerisce di tenere sempre ben presenti i possibili contatti fra 'generi' differenti della produzione scrittoria slavo-ecclesiastica.

L'origine del testo, sia da un punto di vista tematico che formale, si interseca con il problema di identificarne l'autore, o la scuola scrittoria, o almeno il luogo e periodo. Clemente di Ocrida ha tutte le carte in regola, per così dire, ma bisogna evitare di cadere nella tentazione di concentrare tutte le attenzioni, in mancanza di valide alternative, su un autore che ebbe molti adepti ed emulatori. L'attribuzione a Clemente, sulla base dell'acrostico, di opere innografiche destinate a santi posteriori, e per di più di tradizione non slavo-meridionale – si pensi al canone per Venceslao, discusso da Tomelleri in stampa, o a quello per Teodoro di Smolensk, trattato da Šalamanov 1987, I: 56 –, pone degli interrogativi seri sull'utilizzo, in epoche successive e in luoghi differenti, di materiale innografico preesistente e risalente alla tradizione che fa capo a Clemente.

Come per altri canoni in onore di santi slavi, inoltre si pone la questione della provenienza dei teotoci e dei rapporti intertestuali con gli uffici comuni, da una parte, e con il Triodio dall'altra. Ci pare infine significativo l'impiego degli stessi irmi nel canone comune, inserito nel giorno della morte di Metodio, arcivescovo di Moravia e Pannonia, con l'ufficio comune per gli ierarchi; con il passare del tempo, la figura di Metodio, come già detto, tende a sbiadirsi, fino al ruolo di gregario del più importante Cirillo, come dimostra il codice più tardo del canone comune, nel quale molti tropari rivolti a Metodio vengono omessi.

Il presente contributo si è prefisso il modesto compito di suggerire alcuni possibili percorsi di ricerca nel labirinto di ipotesi e incertezze di cui è costellata la tradizione degli studi cirillo-metodiani. Giudichi il benevolo lettore se è valsa la pena di affrontare questa gradita fatica.



*Abbreviazioni*

GIM	–	Gosudarstvennyj Istoričeskij Muzej (Mosca)
NBKM	–	Nacionalna Biblioteka “Sv. sv. Kiril i Metodij” (Sofia)
Pog.	–	Sobranie Pogodina
RGADA	–	Rossijskij Gosudarstvennyj Archiv Drevnich Aktov (Mosca)
RGB	–	Rossijskaja Gosudarstvennaja Biblioteka (Mosca)
RNB	–	Rossijskaja Nacional’ naja Biblioteka (San Pietroburgo)
Sin.	–	Sinodal’noe sobranie
Sof.	–	Sofijskoe sobranie
Und.	–	Sobranie Undol’skogo

*Bibliografia*

- Alekseev 1979: A.A. Alekseev, *Aleksandr Vasil’evič Gorskij*, “Palaeobulgarica”, III, 1979, 4, pp. 34-41.
- Angelov 1955: B.St. Angelov, *Kām istorijata na praznika na Kiril i Metodij prez srednite vekove*, in: *Sbornik v čest na akademik Aleksandār Teodorov-Balan po slučaj devetdeset i petata mu godišnina*, Sofija 1955, pp. 55-68.
- Angelov 1966: B.St. Angelov, *Njakolko nabljudenija vārhu knižovnoto delo na Kliment Ovridski*, in: *Kliment Ovridski. Sbornik ot statii po slučaj 1050 godini ot smärtta mu*, Sofija 1966, pp. 79-105.
- Angelov 1969: B.St. Angelov, *Kliment Ovridski – avtor na obšti službi*, in: *Konstantin Kiril Filosof. Jubileen sbornik po slučaj 1100-godišninata ot smärtta mu*, Sofija 1969, pp. 237-259 (ristampato in B.St. Angelov, *Iz starata bālgarska, ruska i srābska literatura*, III, Sofija 1978, pp. 17-37).
- Angelov et al. 1970: B.St. Angelov, K.M. Kuev, H. Kodov, *Kliment Ovridski. Sābrani sāčinenija*, I, Sofija 1970.
- Bajramova 1995: M. Bajramova (a cura di), *Slova na svetlinata. Tvorbi na starobālgarski pisateli ot epohata na sv. knjaz Boris, car Simeon i sv. car Petār*, Sofija 1995.
- Baumann 1982: W. Baumann, *Die Macht des Bösen über den Menschen. Zur Lehre Kliment Ovridskis*, in: *1300 Jahre Bulgarien*, II, Neuried 1982, pp. 41-142.
- Begunov 1988: J.K. Begunov, *Pochval’noe slovo Mefodiju kak proizvedenie chudožestvennoj oratorskoj prozy*, in: K. Trost, E. Völkl, E. Wedel (a cura di), *Symposium Methodianum. Beiträge der Internationalen Tagung in Regensburg (17. bis 24. April 1985) zum Gedenken an den 1100. Todestag des hl. Method*, Neuried 1988, pp. 404-414.

- Bogdanović 1978: D. Bogdanović, *Katalog ćirilskih rukopisa manastira Hilandara*, Beograd 1978.
- Božilov *et al.* 2012: Iv. Božilov, A. Totomanova, Iv. Biljarski, *Borilov Sinodik. Izdanie i prevod*, Sofija 2012 (2010<sup>1</sup>).
- Bražnikov 2002: M.V. Bražnikov, *Russkaja pevčeskaja paleografija*, Sankt-Peterburg 2002.
- Christians 2004: D. Christians, *Theotokia in Kanones albulgarischer Provenienz*, "Palaeobulgarica", XXVIII, 2004, 1, pp. 79-93.
- Christians, Rothe 2010: D. Christians, H. Rothe (a cura di), *Gottesdienstmenäum für den Monat April auf der Grundlage der Handschrift Sin. 165 des Staatlichen Historischen Museums Moskau (GIM). Historisch-kritische Edition*, 1. 1. bis 9. April, Paderborn *et al.* 2010.
- Czernin, Pischlöger 2011: M. Czernin, M. Pischlöger (a cura di), *Festschrift für Božhidar Karastoyanov anlässlich seines 70. Geburtstags / Jubilejnyj sbornik k 70-letiju Božidara Karastojanova*, Brno 2011.
- Deržavin 1929: N.S. Deržavin, *K voprosu o literaturnoj dejatel'nosti Klimenta Veličskogo*, "Makedonski pregled", v, 1929, pp. 27-44.
- Dožina 2010: N.I. Dožina, *O notirovannyh pesnopenijach v čest' svjatyh Kirilla i Mefodija v issledovanii bolgarskogo muzykoveda Božidara Karastojanova*, in: *XV Mižnarodnyja Kiryla-Mjafodzieušskija čytanni, prysvečanyja Dnjam slavjanskaha piš'menstva i kul'tury (Minsk, 21-24 maja 2009 h.)*. *Materyjaly čytannjaŭ*, Minsk 2010, pp. 111-117.
- Dujčev 1966: I. Dujčev, *Kratkoto Klimentovo žitie ot Dimitrij Homatian*, in: *Kliment Ohridski. Sbornik ot statii po slučaj 1050 godini ot smärtta mu*, Sofija 1966, pp. 161-171.
- Follieri 1964: E. Follieri, *Problemi di innografia bizantina*, in: *Actes du XII<sup>e</sup> congrès international d'études byzantines, Ochride 10-16 septembre 1961*, II, Beograd 1964, pp. 310-325.
- Franklin 1994: S. Franklin, *Towards Post-Soviet Pre-Modernism: On Recent Approaches to Early Rus(s)ian Hagiography*, "Byzantine and modern Greek studies", XVIII, 1994, pp. 250-275.
- Gharib *et al.* 1989: G. Gharib, E.M. Toniolo, L. Gambero, G. Di Nola (a cura di), *Testi mariani del primo millennio*, II. *Padri e altri autori bizantini (VI-XI secolo)*, Roma 1989.
- Gorskij 1856: A.V. Gorskij, *O drevnich kanonach svjatym Kirillu i Mefodiju*, "Pribavlenija k tvorenijam svjatych otcov", XV, 1856, 1, pp. 33-48.
- Gorskij 1865: A.V. Gorskij, *O drevnich kanonach svjatym Kirillu i Mefodiju*, in: *Kirillo-Mefodieuskij sbornik. V pamjat' o soveršivšemsja tysjaščetii slavjanskoj piš'mennosti i christianstva v Rossii*, Moskva 1865, pp. 271-284.
- Gorskij, Nevostruev 1917: A.V. Gorskij, K.I. Nevostruev, *Opisanie slavjanskich rukopisej Moskovskoj Sinodal'noj biblioteki*, III. *Knigi bogoslužebnye (časť vtoraja)*, Moskva 1917.

- Graševa 1966: L. Graševa, *Njakoi izobrazitelni principi v pohvalnite slova na Kliment Ohridski*, in: *Kliment Ohridski. Sbornik ot statii po slučaj 1050 godini ot smárta mu*, Sofija 1966, pp. 267-278.
- Grigorovič 1862: V.I. Grigorovič, *Drevne-slovjanskij pamjatnik, dopolnjajuščij žitie slovjanskich apostolov, svjatych Kirilla i Mefodija*, Kazan' 1862 (ristampato in: *Kirillo-Mefodievskij sbornik. V pamjat' o soveršivšemsja tysjaščetletii slavjanskoj pišmennosti i christianstva v Rossii*, Moskva 1865, pp. 235-270).
- Grivec 1950: F. Grivec, *Pohvala sv. Cirilu in Metodiju*, "Razprave Slovenske Akademije znanosti in umetnosti. Razred za filološke in literarne vede", 1, 1950, pp. 27-58.
- Hannick 2006: Chr. Hannick, *Das altslavisches Hirmologion. Edition und Kommentar*, Freiburg i. Br. 2006.
- Hock 1986: W. Hock, *Das Nominalsystem im Uspenskij Sbornik*, München 1986.
- Iliev 1992: I.G. Iliev, *The Manuscript Tradition and the Authorship of the Long Life of St. Clement of Ohrid*, "Byzantinoslavica", LIII, 1992, pp. 68-73.
- Iliev 1994: I.G. Iliev, *Grăcki izvori za bălgarskata istorija*, IX. *Proizvedenija na Teofilakt Ohridski, arhiepiskop bălgarski, otnasjašti se do bălgarskata istorija* (II), Sofija 1994.
- Iliev 1995: I.G. Iliev, *The Long Life of Saint Clement of Ohrid. A Critical Edition*, "Byzantino-bulgarica", IX, 1995, pp. 62-120.
- Ivanov 1931: J. Ivanov, *Bălgarski starini iz Makedonija*, Sofija 1931 (ed. fototipica Sofija 1970).
- Jagič 1886: I.V. Jagič, *Služebnye minei za sentjabr', oktjabr' i nojabr' v cerkovno-slavjanskom perevode po rukopisjam 1095-1097 gg.*, Sankt-Peterburg 1886.
- Jakobson 1945: R. Jakobson, *The Beginnings of National Self-Determination in Europe*, "The Review of Politics", VII, 1945, 1, pp. 29-42.
- Jelesijević 2008: S. Jelesijević, *K issledovaniju obščich služb v slavjanskoj kirilličeskoj pišmennosti*, "Drevnjaja Rus'. Voprosy medievistiki", 2008, 4 (34), pp. 5-17.
- Jovčeva 2014: M. Jovčeva, *Starobălgarskijat služeben minej*, Sofija 2014.
- Kamp 2010: A. Kamp, *Kliment von Ohrid (Klemens von Achrida) – Kanones für das Commune Sanctorum. Studie und Text, Materialien*, Berlin 2010.
- Karastojanov 1989: B. Karastojanov, *Notirani kanoni za Kiril i Metodij v ruski služeben minej ot XII vek*, in: *Vtori meždunaroden kongres po bălgaristika (Sofija, 23 maj-3 juni 1986 g.). Dokladi*, XXI. *Kirilo-metodievistika. Simpozium*, Sofija 1989, pp. 364-371.
- Karastojanov 1993: B. Karastojanov, *Pesnopenija za sv. Kiril i Metodij v nevmeni izvori ot XII-XX vek*, Sofija 1993.

- Kiselkov 1963: V.S. Kiselkov, *Kirilometodievskij kult v Bălgarija*, in: *Hiljada i sto godini slavjanska pismenost 863-1963. Sbornik v čest na Kiril i Metodij*, Sofija 1963, pp. 339-358.
- Koev 1988: T. Koev, *Die heiligen Brüder Kyrill und Method und das Problem "Filioque"*, in: K. Trost, E. Völkl, E. Wedel (a cura di), *Symposium Methodianum. Beiträge der Internationalen Tagung in Regensburg (17. bis 24. April 1985) zum Gedenken an den 1100. Todestag des hl. Method*, Neuried 1988, pp. 177-185.
- Koev 1989: T. Koev, *Svetite bratja Kirill i Metodij i problemät "filioque"*, in: *Meždunaroden simpozium. 1100 godini ot blaženata končina na sv. Metodij*, II, Sofija 1989, pp. 15-21.
- Krys'ko 2005: V.B. Krys'ko, *Il'ina kniga. Rukopis' RGADA, Tip. 131 (Linguističeskoe izdanie, podgotovka grečeskogo teksta, komentarii, slovoukazateli V.B. Krys'ko)*, Moskva 2005.
- Krys'ko 2008: V.B. Krys'ko, *O grečeskich istočnikach i rekonstrukcii pervonačal'nogo teksta drevnerusskich stichir na Borisov den'*, in: *Miscellanea Slavica. Sbornik statej k 70-letiju B.A. Uspenskogo*, Moskva 2008, pp. 92-108.
- Krys'ko 2013: V.B. Krys'ko, *Drevneslavjanskij kanon v čest' Kirilla Filosofa: itogi issledovanija*, "Izvestija RAN. Serija literatury i jazyka", LXXII, 2013, 3, pp. 10-46.
- Krys'ko 2014: V.B. Krys'ko, *Staroslavjanskij kanon Kirillu Filosofu. Istočniki i rekonstrukcija*, Moskva 2014.
- Lavrov 1930: P.A. Lavrov, *Materialy po istorii vozniknovenija drevnejšej slavjanskoj pis'mennosti*, Leningrad 1930 (ristampa Den Haag-Paris 1966).
- Makarij 1846: Archimandrit Makarij (Bulgakov), *Istorija christianstva v Rossii do ravnoapostol'nogo knjazja Vladimira, kak vvedenie v istoriju russkoj cerkvi*, Sankt-Peterburg 1846.
- Matejko 2007: L. Matejko, *Irmosy v slavjanskich minejach XI-XIV vekov*, in: H. Rothe, D. Christians (a cura di), *Liturgische Hymnen nach byzantinischem Ritus bei den Slaven in ältester Zeit. Beiträge einer internationalen Tagung (Bonn, 7.-10. Juni 2005)*, Paderborn 2007, pp. 27-49.
- Mečev 1966a: K. Mečev, *Kliment Obridski. Tvorčeski obraz*, Sofija 1966.
- Mečev 1966b: K. Mečev, *Kliment Obridski i obštoto pohvalno slovo za Kiril i Metodij*, in: *Kliment Obridski. Sbornik ot statii po slučaj 1050 godini ot smärtta mu*, Sofija 1966, pp. 279-290.
- Mečev 1969: K. Mečev, *Kām literaturnata harakteristika na obštoto pohvalno slovo za Kiril i Metodij*, in: *Konstantin Kiril Filosof. Jubileen sbornik po slučaj 1100-godišnjinata ot smärtta mu*, Sofija 1969, pp. 95-104.

- Mel'kov 2013: A.S. Mel'kov, *Kirillo-mefodiana v naučnych trudach protoiereja Aleksandra Gorskogo*, "Studia humanitatis", 2013, 2, pp. 1-15, cf. <<http://st-hum.ru/content/melkov-kirillo-mefodiana-v-nauchnyh-trudah-protoiereya-aleksandra-gorskogo>> (21.08.2015).
- Milčev 1989: A. Milčev, *Svedenija za sv. Kiril i Metodij v drevnoruskata knižnina i izkustvo*, in: *Meždunaroden simpozium. 1100 godini ot blaženata končina na sv. Metodij*, I, Sofija 1989, pp. 86-90.
- Milev 1966a: A. Milev, *Grăckite žitija na Kliment Obridski. Uvod, tekst, prevod i objasnitelni beležki*, Sofija 1966.
- Milev 1966b: A. Milev, *Dvete grăcki žitija na Kliment Obridski*, in: *Kliment Obridski. Sbornik ot statii po slučaj 1050 godini ot smărta mu*, Sofija 1966, pp. 143-160.
- Mirčeva 1992: B. Mirčeva, *Nov prepis na Kanona za Kiril i Metodij*, "Palaeobulgarica", XVI, 1992, 1, pp. 26-43.
- Mirčeva 1993: B. Mirčeva, *Za edna vāzmožna atribucija na dve ranni kirilo-metodievski proizvedenija*, in: *Hiljada i osemdeset godini ot smărta na sv. Naum Obridski*, Sofija 1993, pp. 124-130.
- Mirčeva 2000: B. Mirčeva, *Službata za sv. Kliment Obridski v Prazničen minej N° 122 ot Narodnata biblioteka "Sv. sv. Kiril i Metodij" v Sofija*, "Palaeobulgarica", XXIV, 2000, 2, pp. 70-84.
- Mirčeva 2001a: B. Mirčeva, *Kanonāt za Kiril i Metodij i Službata za Kiril v slavjanskata knižnina*, Veliko Tărnovo 2001.
- Mirčeva 2001b: B. Mirčeva, *Za njakoj biblejski motivi i sravnenija v rannite himnografski tvorbi, posveteni na sv. Kiril i Metodij*, in: *Ezik i istorija na bālgarskite srednovekovni tekstove. Sbornik v čest na Ekaterina Dogramadžieva*, Sofija 2001, pp. 81-90.
- Mirčeva 2014: B. Mirčeva, *Opis na prepisite na slavjanskite izvori za Kiril i Metodij i tehnite učenici*, Sofija 2014.
- Moškova 1999: L.V. Moškova, *Gimnografičeskie proizvedenija Klimenta Ochridskogo (strukturno-soderžatel'nye osobennosti)*, "Slavjanovedenie", 1999, 1, pp. 5-21.
- Moškova, Turilov 1998: L.V. Moškova, A.A. Turilov, *"Moravskye zemle velei graždantin" (neizvestnaja drevnjaja služba pervoučitelju Mefodiju)*, "Slavjanovedenie", 1998, 4, pp. 3-23 (ristampato in A.A. Turilov, *Mežslavjanskije kul'turnye svjazi epochi srednevekov'ja i istočnikovedenie istorii i kul'tury slavjan. Ėtjudy i charakteristiki*, Moskva 2012, pp. 47-71, *addenda e corrigenda* pp. 71-72).
- Mur'janov 1979: M.F. Mur'janov, *Iz nabljudenij nad strukturoj služebnoj minej*, in: *Problemy strukturnoj lingvistiki 1979*, Moskva 1981, pp. 263-278.

- Nankov 1962: S. Nankov, *Čärkovno-bogoslužebna proslava na svetite bratja Kiril i Metodij*, Sofija 1962.
- Naumow 1985: A.E. Naumow, *Pasterze wiernych słowian. Święci Cyryl i Metody*, Kraków 1985.
- Nichoritis 1990: K. Nichoritis, *Atonskata knižovna tradicija v razprostranienieto na Kirilo-Metodievskite izvori*, Sofija 1990.
- Obolensky 1998: D. Obolensky, *Six Byzantine portraits*, Oxford 1998.
- Petrov 1893: A.N. Petrov, *Čestvovanie svv. slavjanskich apostolov Kirilla i Mefodija v drevne-russkoj cerkvi (po služebnym minejam i mesjaceslovam, do 1682 goda)*, "Christianskoe čtenie", 1893, 5-6, pp. 526-539.
- Podskalsky 2000: G. Podskalsky, *Theologische Literatur des Mittelalters in Bulgarien und Serbien 865-1459*, München 2000.
- Popov 1989: G. Popov, *Himnografskoto tvorčestvo na Kliment Obridski*, in: *Vtori meždunaroden kongres po bălgaristika (Sofija, 23 maj-3 juni 1986 g.). Dokladi. XXI. Kirilo-Metodievistika simpozium*, Sofija 1989, pp. 307-318.
- Popov 2000: G. Popov, *Himnografsko nasledstvo na sv. Kliment Obridski*, in: *Kliment Obridski – život i delo*, Sofija 2000, pp. 42-49.
- Popov 2003: G. Popov, *Službi za Kiril i Metodij*, in: *Kirilo-metodievaska enciklopedija*, III, Sofija 2003, pp. 652-666.
- Popruženko 1928: M.G. Popruženko, *Sinodik carja Borila*, Sofija 1928.
- Poptodorov 1989: R. Poptodorov, *Otnosno kanonizacija izobšto i po-častno – kanonizacijata na sv. bratja Kiril i Metodij*, in: *Meždunaroden simpozium. 1100 godini ot blaženata končina na sv. Metodij*, II, Sofija 1989, pp. 70-74.
- Rogačevskaja 1998: E.B. Rogačevskaja, *Nekotorye chudožestvennye osobennosti original'noj slavjanskoj gimnografii IX-XII vv. (k postanovke problemy)*, in: Ead. (a cura di), *Germenevika drevnerusskoj literatury*, IX, Moskva 1998, pp. 101-112.
- Rothe 2002: H. Rothe, *Sakrale Grundlagen der slavischen Literaturen*, in Id. (a cura di), *Sakrale Grundlagen slavischer Literaturen*, München 2002, pp. 1-26.
- Rothe 2003: H. Rothe (a cura di), *Gottesdienstmenäum für den Monat Februar auf der Grundlage der Handschrift Sin. 164 des Staatlichen Historischen Museums Moskau (GIM). Historisch-kritische Edition*, I. 1. bis 9. Februar, Paderborn et al. 2003.
- Šalamanov 1987: B. Šalamanov, *Neizvestni himnografski proizvedenija na Kliment Obridski*, "Spisanie na Bălgarskata Akademija na Naukite", 1987, 1, pp. 51-56; 2, pp. 47-54; 3, pp. 63-68; 4, pp. 52-60.
- Ščëgoleva 2001: L.I. Ščëgoleva, *Putjatina mineja (XI vek) v krugue tekstov i istolkovanija. 1-10 maja*, Moskva 2001.

- Snegarov 1966: I. Snegarov, *Fotokopie ot obridskija (moskovskija) prepis na prostranno-to žitie na Kliment Obridski*, in: *Kliment Obridski. Sbornik ot statii po slučaj 1050 godini ot smärta mu*, Sofija 1966, pp. 173-219.
- Sprostranov 1912: E. Sprostranov, *Neizvestna služba na Klimenta, episkop slovenski*, in: *Sbornik v čest na profesor L. Miletič po slučaj na 25-godišnata mu knižovna dejnost (1886-1911) ot učenicite mu*, Sofija 1912, pp. 347-351.
- Stančev, Popov 1988: K. Stančev, G. Popov, *Kliment Obridski. Život i tvorčestvo*, Sofija 1988.
- Stern 2002: D. Stern, *Variation in Mehrfachübersetzungen von Theotokia in altrussischen Gottesdienstmenäen*, in: B. Symanzik, G. Birkfellner, A. Sproede (a cura di), *Die Übersetzung als Problem sprach- und literaturwissenschaftlicher Forschung in Slavistik und Baltistik. Beiträge zu einem Symposium in Münster 10./11. Mai 2001*, Hamburg 2002, pp. 167-184.
- Stern 2008: D. Stern (a cura di), *Incipitarium liturgischer Hymnen in ostslavischen Handschriften des 11. bis 13. Jahrhunderts*, I. A-II, II. K-P, III. P-Q, Paderborn et al. 2008.
- Syrku 1887: P. Syrku, *Služba svjatitelju Mefodiju, učitelju slavjanskomu*, "Russkij filologičeskij vestnik", XVII, 1887, 1, pp. 69-107.
- Temčin 2012: S.Ju. Temčin, *Služba Borisu i Glebu Kievskogo mitropolita Ioanna: rekonstrukcija grečeskogo akrosticha v kanone i datirovka*, in: *Vostočnaja Evropa v drevnosti i srednevekov'e. Migracii, rasselenie, vojna kak faktory politogeneza. XXIV Čtenija pamjati člana-korrespondenta AN SSSR Vladimira Terent'eviča Pašuto (Moskva, 18-20 aprelja 2012 g.). Materialy konferencii*, Moskva 2012, pp. 246-252.
- Teodorov-Balan 1934: A. Teodorov-Balan, *Kiril i Metodi*, II. *Nabožen pomen i istorični svideitelstva za Kirila i Metodija*, Sofija 1934.
- Tomelleri 2007: V.S. Tomelleri, *O rukopisnoj tradicii vostočnoslavjanskoj dekabr'skoj minei*, in: H. Rothe, D. Christians (a cura di), *Liturgische Hymnen nach byzantinischem Ritus bei den Slaven in ältester Zeit. Beiträge einer internationalen Tagung (Bonn, 7.-10. Juni 2005)*, Paderborn 2007, pp. 116-134.
- Tomelleri in stampa: V.S. Tomelleri, *Cerkovnoslavjanskije perekrestki. Kliment Ochridskij na styke zapadnogo i vostočnogo slavjanstva*, in corso di stampa.
- Tunickij 1913: N.L. Tunickij, *Sv. Kliment, episkop slovenskij. Ego žizn' i prosvetitel'naja dejatel'nost'*, Sergiev Posad 1913 (ristampa München 1970).
- Turilov 2000: A.A. Turilov, *Gipoteza o proischozdenii majskej i avgustovskoj pamjatej Kirilla i Mefodija*, "Slavjanovedenie", 2000, 2, pp. 18-28.
- Turilov 2012: A.A. Turilov, *Mežslavjanskije kul'turnye svjazi epochi srednevekov'ja i istočnikovedenie istorii i kul'tury slavjan. Ètjudy i charakteristiki*, Moskva 2012.

- Uspenskij 1997: B.A. Uspenskij, *Russkoe knižnoe proiznošenie XI-XIII vv. i ego svjaz' s južnoslavjanskoj tradicij (Čtenie erov)*, in: Id., *Izbrannye trudy*, III. *Obščee i slavjanskoe jazykoznanie*, Moskva 1997, pp. 143-208.
- Voronov 1877: A. Voronov, *Glavnejšie istočniki dlja istorii svv. Kirilla i Mefodija*, Kyjiv 1877.
- Weyh 1908: W. Weyh, *Die Akrostichis in der byzantinischen Kanonesdichtung*, "Byzantinische Zeitschrift", XVII, 1908, pp. 1-68.
- Žolobov, Kryš'ko 2001: O.F. Žolobov, V.B. Kryš'ko, *Dvojtvennoe čislo*, Moskva 2001 (= *Istoričeskaja grammatika drevnerusskogo jazyka*, II, a cura di V.B. Kryš'ko).
- Žukovskaja 1984: L.P. Žukovskaja (a cura di), *Svodnyj katalog slavjano-russkich rukopisnych knig, chranjaščichsja v SSSR (XI-XIII vv.)*, Moskva 1984.



---

*Abstract*

Vittorio Springfield Tomelleri

*The Common Canon for Cyril and Methodius. Analysis Problems and Editorial Issues*

The paper gives a brief overview of some relevant aspects, relating to both the form and content of the common canon for Cyril and Methodius, which is preserved in East Slavic manuscripts. This text poses several challenges, pertaining to its provenance, author and relationship to other works of the Cyrillo-Methodian tradition. A short history of the editions, translations and publications of this text (§ 1) is followed by a thorough analysis of the *hirmoi* and the hymns to the Mother of God (*theotokia*), contained in the canon, with additional evidence from the rest of the Slavic liturgical tradition (§ 2-3); here special attention is devoted to the liturgical work by Kliment Ohridski. The next sessions discuss certain passages of the text, referring to the life of the saints or taken from the Holy Writing (§ 4), and show an interesting intertextual connection between the common canon and the *Panegyric* in honour of Cyril and Methodius, which is also believed to have been written by Kliment (§ 5). The collected material can be used as a starting point for further research work on a text which still remains, in many respects, quite marginal and at the same time somehow enigmatic.

*Keywords*

Slavic Hymnography; Cyril and Method; Common Canon; Clement of Ohrid; Theotokia.